

Di tonni e d'altri pesci. Tonnare e tonnarelle nell'Italia continentale tra età liberale e regime Continental Tuna Fishing Facilities between Liberal Italy and Fascism

Maurizio GANGEMI
Università di Bari

Ricevuto: 16.02.2019
Accettato: 20.05.2019
DOI: 10.19248/ammentu.339

Abstract

Tuna fishing in Italy has long been identified with the centuries-old activity of the great traps of Sicily and Sardinia. Yet, along the continental coasts, many plants have also operated, which, despite the most modest results, have played an important role in the coastal and inland populations. Some aspects of the history of these minor peaches are presented here through, above all, some fundamental contributions that appeared in the institutional and scientific field between the last decades of the nineteenth century and the 1930.

Keywords

Tuna fishing, Traps, Italian mainland, XIX - XX Century, Pavesi, Pais Serra, Parona, Ministry of Agriculture, Ministry of Mercantile Marine.

Riassunto

La pesca del tonno in Italia è stata a lungo identificata con la plurisecolare attività delle grandi tonnare della Sicilia e della Sardegna. Eppure, lungo le coste continentali hanno ugualmente operato numerosi impianti che, nonostante i più modesti risultati, hanno comunque svolto un ruolo importante per le popolazioni rivierasche e dell'interno. Alcuni aspetti della storia di queste pesche minori vengono qui presentati attraverso, soprattutto, alcuni fondamentali contributi apparsi in ambito istituzionale e scientifico tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il 1930.

Parole chiave

Pesca del tonno, Tonnare, Italia continentale, XIX - XX secolo, Pavesi, Pais Serra, Parona, Ministero dell'Agricoltura, Ministero della Marina Mercantile.

1. Pavesi vs Pais Serra

La pubblicazione degli *Atti della Commissione reale per le tonnare*²²⁶, ebbe un percorso travagliato e interessante. La Commissione nacque in seguito alla richiesta di un nuovo regime doganale, con un inasprimento della tariffa, per il tonno conservato sott'olio proveniente dalla Spagna. Dapprima fu cosa da poco, almeno per le statistiche ufficiali. Sul finire degli anni Settanta del XIX secolo, gli 8.700 quintali di pesci conservati che arrivarono in Italia non avrebbero dovuto impensierire l'antica e importante industria nazionale, ma certo parve una stranezza che nel 1880 l'importazione salisse a 14.000 quintali²²⁷. Le preoccupazioni cominciarono ad essere vive quando fu chiaro che a spingere questa inusuale crescita non fosse tanto l'arrivo di pesci marinati, secchi o salati, bensì il tonno sott'olio. Allora si lanciò un vero e proprio allarme generale. E fu uno scontro fratricida, perché il tonno in arrivo era pescato nelle tonnare atlantiche della penisola iberica, ma ad occuparsi di trasformarlo erano imprenditori e maestranze italiane guidate da primarie case

²²⁶ Tipografia Eredi Botta, Roma 1889.

²²⁷ *Ivi*, p. 214.

commerciali come i Parodi e i Rahola-Ansaldo, con al seguito un'annuale emigrazione temporanea di alcune centinaia di operai provenienti da Genova, Albenga, Alessandria, Savona e Chiavari. Uomini e capitali liguri mettevano così a profitto la propria esperienza e il proprio peso nel settore sfruttando il sostanzioso vantaggio di acquisire una materia prima abbondante e meno costosa che in Italia. Mentre le leggi spagnole e portoghesi vietavano agli stranieri di possedere tonnare, nulla impediva loro di operare nella trasformazione del prodotto. Così il tonno sott'olio, confezionato in barili o in scatole, si riversò sul nostro mercato e se nel 1879 si stimava un'importazione inferiore ai 7.000 quintali, nel 1887 ne arrivarono oltre 23.000²²⁸. A insorgere, inizialmente, altri liguri: i genovesi Carpaneto e Ghilino proprietari e gestori di tonnare in Sardegna. Ma la protesta ben presto dilagò e a questi si aggiunsero i siciliani, i potenti Florio, le nobili famiglie Lanza di Trabia, Cumbo Borgia, Longo. Tra reciproche accuse e recriminazioni, il conflitto tra le parti prese la via della pubblica denuncia. Si stamparono *pamphlet*, apparvero articoli sulla stampa locale e nazionale; la disputa investì società operaie e camere di commercio, le aule delle amministrazioni comunali fino a quelle parlamentari. Qui diede vita a un acceso dibattito e il tonno dovette districarsi tra le fitte reti tessute dai paladini del libero mercato e quelle non meno insidiose di chi invocava riparatori dazi protezionistici, condizionando financo le relazioni commerciali e diplomatiche con la Spagna come controversa parte di un faticoso confronto relativo alla stipula di trattati internazionali²²⁹. Le inconciliabili posizioni dei parlamentari, la contraddittorietà dei dati sbandierati dalle opposte fazioni e le difficili condizioni in cui il Governo si trovò ad operare, consigliarono prudenza. La proposta d'istituire un'apposita Commissione con il compito d'indagare e fare chiarezza sullo stato del settore tonniero nazionale, verificare le possibili alterazioni del mercato e i temuti, rovinosi riflessi sulla produzione e occupazione interna in conseguenza dell'importazione estera, parve una brillante soluzione utile a temporeggiare, placare gli animi, rimandare *sine die* una votazione dagli esiti incerti. Insediata nell'estate del 1883, la Commissione terminò i suoi lavori solo a dicembre del 1887 e per la stampa degli atti bisognò attendere il 1889. A determinare questa dilatazione dei tempi contribuirono fattori diversi: la morte o il passaggio ad altri incarichi dei propri componenti con le conseguenti surroghe, le oggettive difficoltà e i ritardi nella rilevazione di dati e informative, l'elaborazione delle due principali relazioni (Pavesi e Pais Serra), la misteriosa scomparsa delle bozze - per qualche tempo - nei labirintici meandri ministeriali²³⁰. Lo studio più analitico e corposo, orientato a difendere *lo status quo*, fu redatto dal prof. Pietro Pavesi, zoologo di chiara fama e docente dell'Università di Pavia, mentre il deputato sardo Francesco Pais Serra con una successiva *memoria* fece da contraltare sostenendo «la necessità di un aumento del dazio d'introduzione del tonno estero tanto in barili che in scatole ad aria rarefatta [...] convinto di adempiere al dovere che ha ogni italiano di tutelare un'industria che è tanta parte della vita economica ed industriale delle due nostre grandi isole, e che è fortemente minacciata dalla concorrenza straniera»²³¹.

²²⁸ *Ivi*, p. 215.

²²⁹ Per un'ampia trattazione, cfr. MAURIZIO GANGEMI, *Il tonno tra i seggi. Tariffe, dazi e concorrenza estera nel dibattito della Camera dei deputati a fine Ottocento*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», 11, 2017, pp. 61-85.

²³⁰ *Ivi*, p. 78.

²³¹ *Atti della Commissione reale cit.*, p. 357. Brevemente, sulle figure di Pavesi e Pais Serra, cfr. le rispettive voci in *Dizionario biografico degli italiani* (http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/p).

L'insistenza sulla funzione industriale degli impianti è un vero discrimine nel critico giudizio riservato alla relazione di Pavesi. Per Pais Serra la minuziosa indagine effettuata sulle tonnare italiane ha poco valore e non affronta il cuore del problema. Non si tratta di stilare un elenco quanto più completo possibile degli impianti ma di stabilire con certezza in quali si effettui la trasformazione del pescato e sotto quali forme. Almeno una metà delle 39 tonnare citate da Pavesi rivestono così scarsa importanza «da essere ignote anche ai più provetti esercenti e negozianti» dato che operano solo in un ristretto ambito locale. Limitandosi in gran parte a vendere il tonno fresco e provvedendo a volte alla salagione di piccole partite, esse «non influiscono affatto sul mercato industriale italiano»²³². La contestazione alla metodologia d'indagine è radicale e passa anche da distinguo che non vogliono essere semplici precisazioni etimologiche:

la via da lui prescelta è altrettanto lunga che inconcludente, perché comincia dal parlarci delle tonnare di *Monte Rosso*, *Santa Margherita*, *Camogli*, la cui citazione, in una dissertazione come questa, recherà sorpresa in tutta la Liguria orientale, dove non si sognò mai di possedere tonnare, nel senso voluto dalla natura della questione che ci occupa, non essendo, propriamente parlando e in fatto, che semplici *Mugginare*, perché il loro principale prodotto sono le muggini, e i pochi tonni che vi si prendono a intervalli ne sono l'accessorio, il di più²³³.

Insieme alla «mugginara», rete a sacco, chiusa e salpata in barca al passaggio dei pesci (ma può avere forma di lunga rete utile a sbarrare ristretti bracci di mare ed essere poi tirata verso terra), a Camogli operava anche una tonnarella²³⁴. Le tonnarelle potevano essere costituite da una rete fissata alla costa che calata «in mare in linea retta quasi all'altra estremità forma curva od uncino», oppure presentarsi simili ai grandi impianti, quasi un «edificio di reti» diviso in diverse «camere», ma «più piccole e semplici»²³⁵ (v. fig. 1). Questi impianti catturano numerose varietà ittiche. Nelle vere tonnare, dove la pesca è finalizzata alla lavorazione del pescato sotto sale ma, soprattutto, alla conservazione sott'olio, la cattura della cosiddetta «selvaggina» non riveste grande importanza, tanto che dei pochi pesce spada che incappano nelle reti, in genere se ne fa «regalo alla ciurma»²³⁶. E queste tonnare, in numero molto ristretto, esistono solo in Sardegna e in Sicilia, per cui risulta inutile ogni indagine sulle restanti. Nelle due isole, tra il 1879 e il 1886, per la lavorazione sott'olio in barili e scatole le più importanti, con larga presenza di gestori liguri, sono: Porto Paglia e Isola Piana, Portoscuso, Saline, Flumentorgiu; Favignana con Formica, Secco e altre due tonnare palermitane²³⁷. In tal modo, però, pur rispondendo a un corretto intento comparativo per districarsi nel complicato contenzioso in atto tra interessi nazionali e importazione iberica, Pais Serra da una parte sottovaluta il contributo che comunque gli impianti continentali offrono per contenere una domanda interna di pesce fresco e conservato sempre

²³² *Atti della Commissione reale* cit., p. 366, ma v. anche pp. 436 e 455.

²³³ *Ivi*, p. 366.

²³⁴ Cfr. *La pesca in Italia, Documenti raccolti per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia ordinati da AD. TARGIONI TOZZETTI*, Vol. I, parte I, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, Genova 1871 [in testa al front. *Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*], pp. 144, 176; ANNAMARIA MARIOTTI, *La tonnarella di Camogli e la pesca nel golfo Paradiso tra Ottocento e Novecento*, in GIUSEPPE DONEDDU, ALESSANDRO FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, EDES, Sassari 2003, pp. 63-76.

²³⁵ *Atti della Commissione reale* cit., pp. 26-27.

²³⁶ *Ivi*, p. 375.

²³⁷ *Ivi*, p. 464.

fortemente tributaria dall'estero e, dall'altra, non rende onore all'impegno profuso da Pavesi per cercare di far luce su un settore produttivo fino allora, nel suo complesso, ancora poco conosciuto e indagato²³⁸. Lo stesso riferimento polemico alle "sognate" tonnare liguri andrebbe ridimensionato. Vero che Pavesi s'interessa ai quattro impianti di questo litorale, tutti di proprietà demaniale, ma li annovera e li descrive, anche nella sua bella «Carta generale delle tonnare», tra quelli sostanzialmente spenti (v. fig. 2). Colorazione in rosso per le tonnare attive, in blu per quelle «sospese, abbandonate, traslocate, soppresse»). Così Camogli, ubicata all'estremità del molo (in località Chiappa, costiera di Portofino) e di cui è

concessionario Andrea Chichero, non può figurare tra le tonnare attive

perché la concessione è estesa alla pesca con bestinara, mugginara, menaïda, tramaglio ed altri attrezzi, i soli che realmente siano usati dai subaffittanti, che vi prendono bensì qualche tonno, ma del tonno non fanno pesca speciale; nessuno s'è posto mai a capo dell'impresa d'impiantare in quei paraggi una vera tonnara, per la certezza che non offrirebbe adeguati compensi all'ingente speso²³⁹.

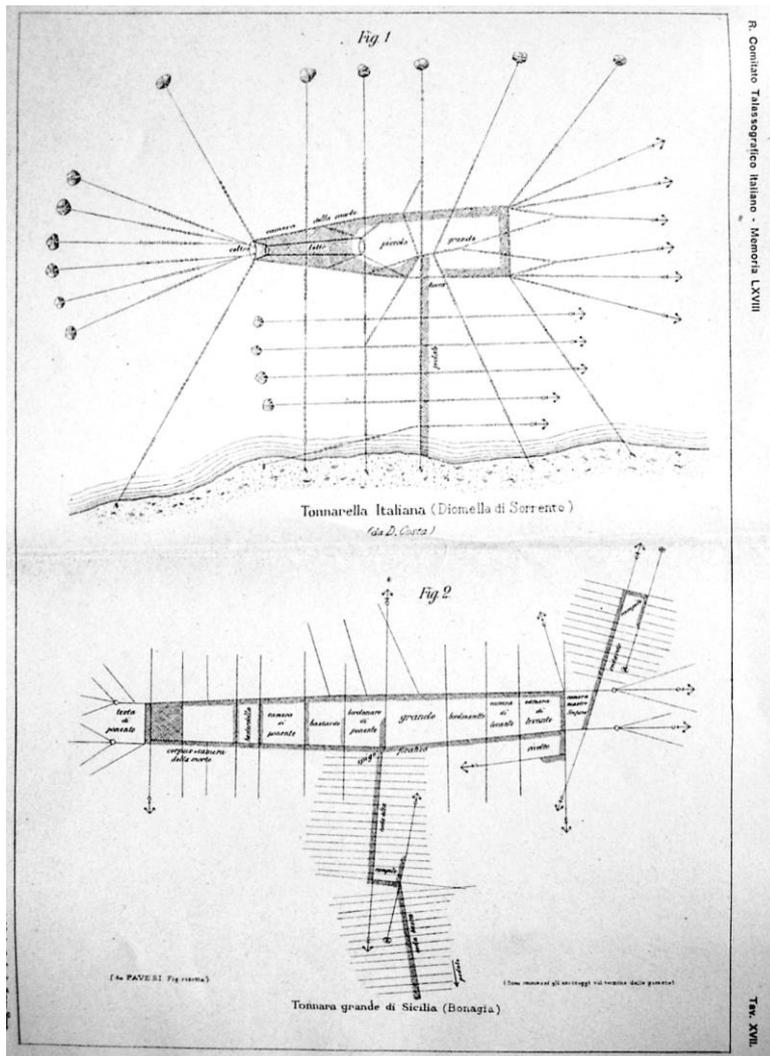


Fig. 1 - Tonnara e tonnarella, in C. Parona, *Il tonno e la sua pesca*, Venezia, Off. Graf. Ferrari, 1919, Tav. XVII

²³⁸ Si veda ora, invece, l'utile e documentato lavoro di BRUNO CENTOLA, *Le città del mare. La pesca con le tonnare in Italia*, Avagliano, Cava de' Tirreni 1999, a cui si rimanda per ulteriori informazioni sulle diverse aree di pesca qui trattate.

²³⁹ *Ivi*, p. 55.

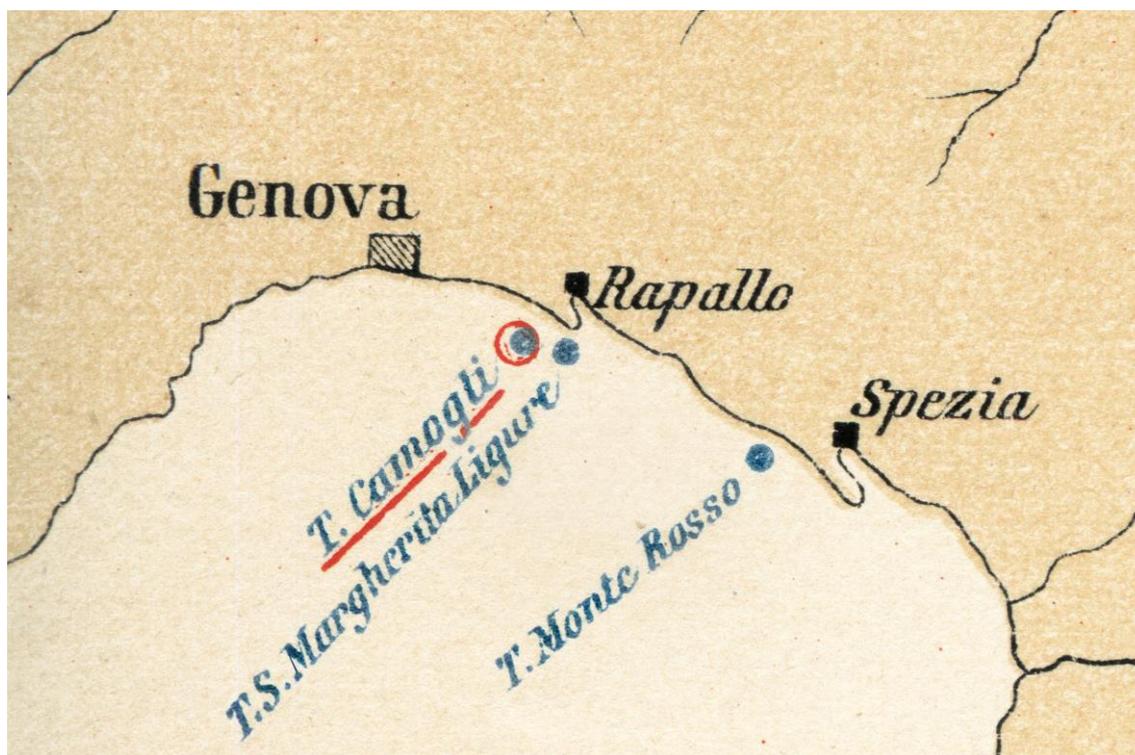


Fig. 2 - Tonnare liguri

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tip. Eredi Botta, 1889, Tav. III)

La tonnara di Santa Margherita Ligure dal 1879 non trova affittuari, nonostante fosse offerta a sole 200 lire annue rispetto al precedente canone fissato a 600 lire, «a cagione del deperimento della pesca verificatosi dal 1859 in poi»; impossibile riattivare la «tonnarella» di Monterosso sebbene dal 1873 si ribassi il canone da 300 a 120 lire²⁴⁰. Niente o poco tonno, quasi a corroborare la proverbiale scarsità delle acque liguri e quel popolare detto di «une mer sans poissons» che anche Stendhal volle ricordare nelle sue memorie per la sosta genovese²⁴¹. In compenso sono in Liguria molti imprenditori del settore che operano nella penisola iberica, in Sardegna e in Sicilia, maestranze pronte a temporanee emigrazioni, e la piazza genovese a cui «fa capo il commercio del tonno» unitamente a Livorno²⁴². Nell'area toscana (v. fig. 3), la tonnara elbana di Portoferraio - voluta da Cosimo de' Medici nel 1500 - è stata oggetto di ripetute sospensioni e non giova alla pesca il continuo traffico dei vapori postali che fanno la spola con Livorno e Piombino.

²⁴⁰ *Ibidem*. Su questo antico impianto v. GINO REDDANO COPPEDÉ, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara di Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 14, 1970, pp. 110-116.

²⁴¹ STENDHAL, *Mémoire d'un touriste*, (Nouvelle édition, Deuxième série), Michel Lévy Frères Libraires-Éditeurs, Paris 1854, p. 314. Del resto, da ben più attendibile fonte, «La scarsità del pesce nel mare ligustico è un fatto pur troppo da tutti riconosciuto e da lungo tempo lamentato» e «l'antico detto "mare senza pesci" è una dolorosa verità», CORRADO PARONA, *La pesca marittima in Liguria*, in «Atti della società ligustica di scienze naturali e geografiche», 3-4, 1898, p. 329 e 332.

²⁴² *Atti della Commissione reale cit.*, pp. 208-209, 272.

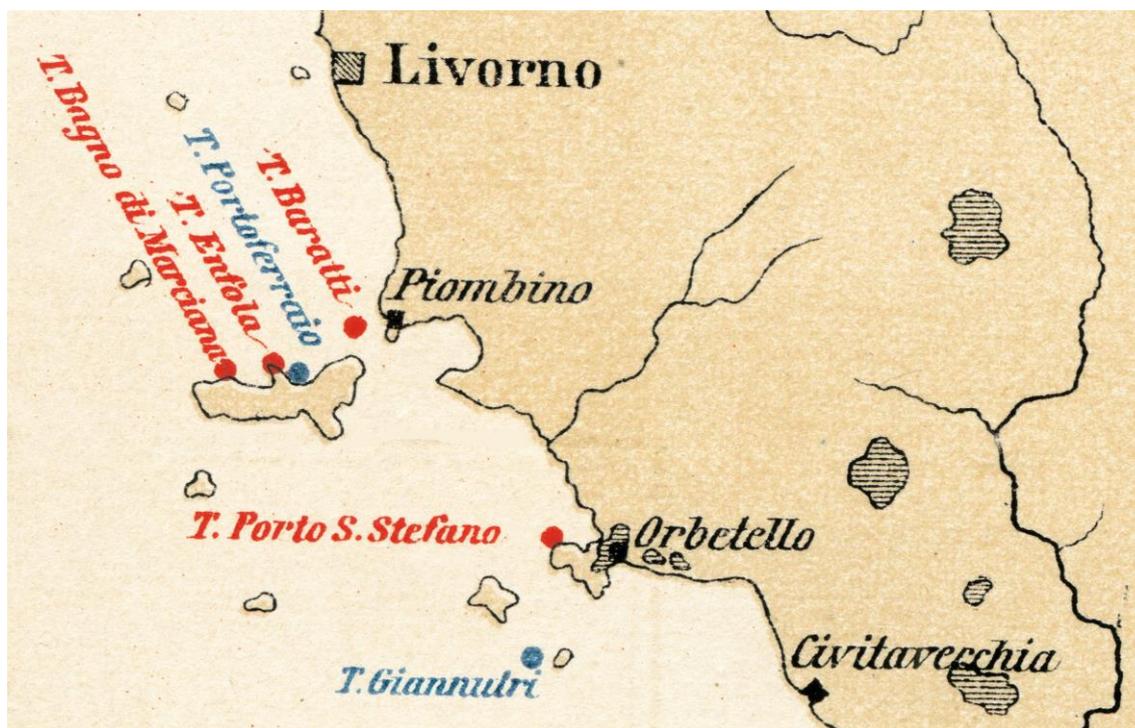


Fig. 3 - Tonnare toscane

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

Di proprietà demaniale, come tutte le tonnare isolate, è ceduta in affitto alla ditta Luigi Damiani e C. che gestisce anche quella (di antica istituzione da parte del duca di Piombino, nel 1100), del Bagno di Marciana, dopo la rescissione del contratto voluta dai gestori genovesi Chiappa e Carpaneto nel 1869 e che ebbe nel decennio successivo diversi periodi di inattività²⁴³. L'impianto era munito di fabbricati per la lavorazione e confezionamento del tonno, similmente alla vicina tonnara dell'Enfola dove però non erano più in funzione dal 1855, mentre risultava in abbandono dal 1878 la tonnara di Giannutri malgrado il fitto offerto a sole 100 lire annue e che, nella piccola isola dipendente amministrativamente da quella del Giglio, pescava soprattutto scombri²⁴⁴. Sulla costa operavano invece le due tonnare di Baratti e di Porto Santo Stefano. La prima, ricadente nel comune di Piombino e in affitto a Vittorio Canessa, era una «piccola tonnarella patrimoniale dello Stato», priva di fabbricati per la lavorazione del pescato; l'altra nel comune di Monte Argentario che la esercitava per concessione granducale dal 1842, offrendola in appalto senza soluzione di continuità fino agli attuali concessionari, Luigi Cerulli e C. «che vi prendono molto pesce minuto, oltre il tonno sempre venduto in fresco»²⁴⁵. L'area

²⁴³ *Ivi*, pp. 56 e 38. L'affitto per Bagno di Marciana ed Enfola era stabilito in 7.021 lire annue, somma «costituita da lire 5000 corrisposte dal 1 marzo 1879 in avanti, ma per altra convenzione, a cominciare dal 5 febbraio 1884, ridotte a lire 4700; da lire 2200 per interessi 4% all'anno sul capitale di lire 55074 valore delle scorte avute in consegna; da lire 121 per consuetudinaria corresponsione allo spedale di Portoferraio», *ivi*, p. 116.

²⁴⁴ *Ivi*, pp. 55 e 37.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 37. Fitto annuo per la concessione del diritto di pesca a Baratti, 70 lire; 5.550 lire per Porto Santo Stefano, *ivi*, p. 116. Dopo aver disaggregato Monte Argentario da Orbetello nel 1842, il granduca di Toscana Leopoldo I per costituire al nuovo comune autonomo una rendita «gli cedette in perpetuo in virtù di detto moto proprio il provento della tonnara». Cfr. «Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 dicembre 1885. Relazione a S. E. il Ministro della Marina», p. 129 (da qui cit. solo come

campana, nei compartimenti marittimi di Napoli e Castellammare di Stabia, è quella a maggiore concentrazione d'impianti ma, tra le isole e la costa, almeno la metà risulta inattivo (v. figg. 4-5).

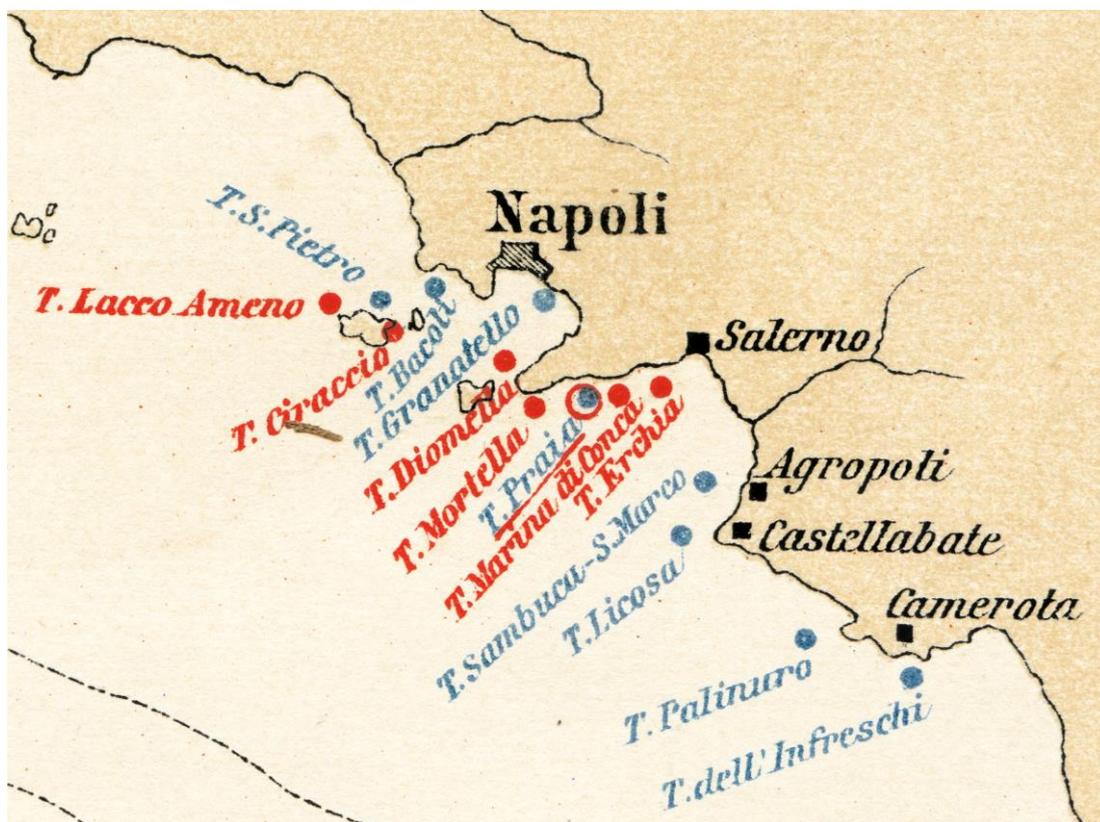


Fig. 4 - Tonnare campane
(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

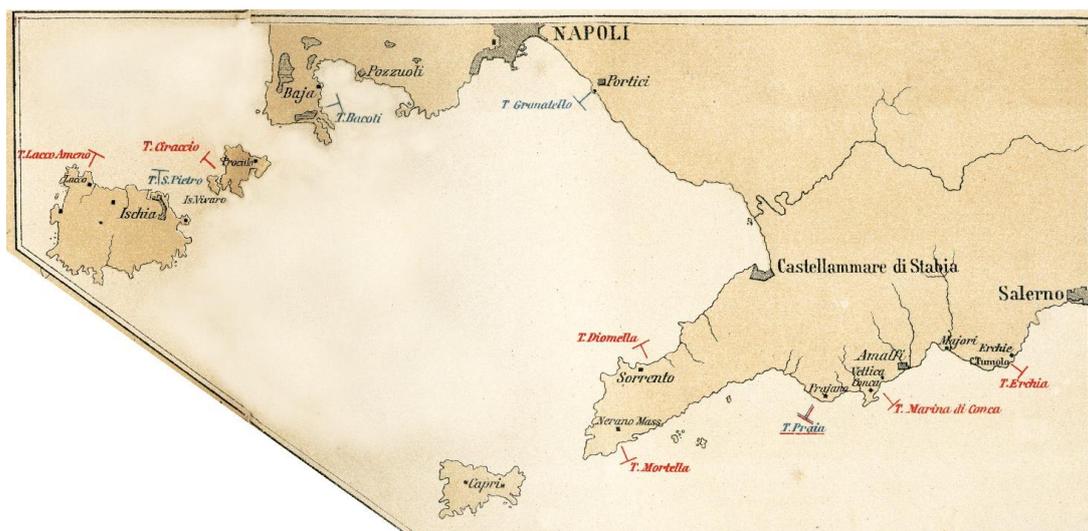


Fig. 5 - Tonnare campane
(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

“Relazione ...” seguita dall’anno). Per un approfondimento sulla storia di questi impianti, cfr. RINO MANETTI, *Tonnare elbane*, Alinea, Firenze 2001.

La tonnara ischitana di San Pietro, in esercizio nel 1864 e concessa ad Antonio Mazzella di Procida, in seguito non venne più calata; per quella di Bacoli, a Capo Miseno, si ebbero solo notizie incerte; la Granatello invece fu eretta da Carlo di Borbone per il piacere della Corte e restò in funzione fino ai primi del XIX secolo, la pesca era però così scarsa e le spese d'esercizio tanto ingenti che «ogni tonno veniva a costare in media cento ducati» per cui venne dismessa²⁴⁶. Nella tonnara Sambuca-San Marco del comune di Agropoli, l'ultima pescata del 1878 diede circa 500 quintali di prodotto e non ci furono più richieste di concessione²⁴⁷. Licosa, nel comune di Castellabate, apparteneva al principe di Belmonte e, dopo l'ultima concessione nel 1884 alla famiglia Franco, originaria di Conca, non si rinnovò l'affitto perché posta in posizione sfavorevole e per carenza di pescato (appena 200 q tra i migliori risultati degli ultimi anni, tra «tonni, spada e pesci minuti»)²⁴⁸. La tonnara di Palinuro, già feudale e per la quale si ebbe un lungo contenzioso relativamente all'attribuzione della proprietà, rimasta in mano ai fratelli Rinaldi non fu più messa in esercizio dalla fine degli anni Settanta per la certezza «che le spese occorrenti supererebbero sempre l'introito» e la stessa sorte spettò alla tonnara degli Infreschi che il marchese di Camerota, Antonio Orsini, non riuscì più ad appaltare «pescando pochissimi tonni, di preferenza scombri, ed essendo troppo lontana dai luoghi di smercio»²⁴⁹. L'impianto di Praia, similmente a Camogli, appartiene al comune di Praiano ma le catture si limitano a soli «scombri, palamide, lacerti ed altri pesci minori» per cui è sempre in funzione ma non può definirsi una vera tonnara²⁵⁰. Pur non essendo dotata di strutture per il trattamento del tonno, è sempre attiva invece quella di Lacco Ameno, data in fitto fino al 1887 a Gaetano di Lustrò e C. di Foria d'Ischia, con l'obbligo per il comune di dividere l'introito percepito con gli altri centri isolani²⁵¹. Non lavora il pescato neppure la tonnara del Ciraccio, di proprietà *ab antiquo* del comune di Procida, né tantomeno quella concessa per grazia sovrana al comune di Sorrento nel XVI secolo e detta Diomella, in affitto a Giuseppe Monopoli e C.²⁵². Massalubrense appalta a privati (Giuseppe Vuolo di Amalfi) la tonnara Mortella e i comuni di Conca Marini e Amalfi hanno congiuntamente il diritto d'impianto in due distinti luoghi - a Marina di Conca e a Santa Croce (spiaggia della frazione amalfitana di Vettica minore) -, la tonnara che, per ultimo, hanno scelto di calare alla Marina di Conca dandola in appalto ad Alfonso Franco il quale, insieme al fratello Raffaele,

²⁴⁶ *Atti della Commissione reale* cit., p. 56.

²⁴⁷ Fondata «anteriormente al 1810», ha un diritto esclusivo di pesca da capo Sambuco a S. Marco e torna a volte in funzione, come nel biennio 1888 e 1889 (concessa a Matteo Antuori di Salerno per un canone annuo di 212,50 dal 21 maggio a dicembre 1891, con 23 e 110 q di pescato a un prezzo medio di 85 e 90 lire q, 1 impiegato e 20 operai, 5 galleggianti «compresi i due fissi della tonnara». «Relazione ... 1888» e 1889, pp. 180-181.

²⁴⁸ *Atti della Commissione reale* cit., pp. 56-57.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 57.

²⁵⁰ *Ivi*, p. 56.

²⁵¹ *Ivi*, p. 38. Con un contratto del 1880, relativo al periodo 1882-87, il fitto di 3.075 lire annue «per antica consuetudine che risale ai tempi di Federico d'Aragona» veniva in parte diviso con gli altri comuni ischitani: Forio, 437,62; Ischia, 435,52; Casamicciola, 217,22; Barano, 103,16; Serra Fontana, 49,71; per un totale di lire 1.243,23. Intorno all'insediamento della tonnara e la sua gestione in età contemporanea, cfr. GIUSEPPE SILVESTRI, *La tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'Isola d'Ischia*, Imagaenaria, Ischia 2001; sinteticamente, per un più ampio periodo, v. anche, a cura del locale Museo del Mare, *Le tonnare dell'Isola d'Ischia*, Casa Editrice Le Maree 1876, Forio d'Ischia 2001 (II ed.).

²⁵² *Atti della Commissione reale* cit., pp. 38-39. Fitto annuo per la concessione del diritto di pesca a Ciriaccio, corrisposto da Andrea Franco, 300 lire; da G. Monopoli per la Diomella 763 lire e altre 225 lire per il «diritto di attaccare il pedale della tonnara al lido», *ivi*, p. 116. Per «pedale» s'intende, in genere, lo «scoglio naturale od artificiale, cui viene fissata la coda [una rete della tonnara] con grossa ancora», *ivi*, p. 28.

gestiva pure la tonnara di Erchie, appartenente al comune di Majori, vendendo «in fresco il pescato»²⁵³. Più a sud, nel golfo calabrese di Sant' Eufemia (v. fig. 6), la tonnara di Pizzo è stata al centro di un contenzioso per la proprietà. Fondata nel 1457 e concessa da Alfonso d'Aragona alla famiglia San Severino, mantenne a lungo la proprietà feudale fino a passare al comune di Pizzo ed essere poi assegnata nel 1819 per decisione del governo borbonico al duca dell'Infantado e nel 1857, per acquisto dell'intero feudo, al marchese Gagliardi. In realtà è un impianto «grande di costa a tipo tonnarella» senza strutture per la lavorazione ma solo «un semplice porticato per la vendita del pesce al piccolo seno della Seggiola»²⁵⁴.

Posta nel comune di Monteleone, a pochi chilometri da Pizzo, la tonnara di Bivona era anch'essa d'antica origine feudale e, dopo alcuni passaggi tra case nobiliari, fu ceduta nel 1854 dai Pignatelli all'attuale proprietà del cav. Gaetano De Carolis e C.²⁵⁵. Altre due tonnare in prossimità di queste prime, l'Angitola (o Lagnone, nel comune di Majerato) e la Rocchetta (a Briatico), pescarono rispettivamente fino al 1874 e 1854, mentre sul litorale ionico il barone Berlingeri con altri soci tentarono l'impresa di pesca «circa settant'anni fa» con la tonnara Mariella, nel crotonese, che diede però risultati scoraggianti dato che «il prodotto non copriva le spese»²⁵⁶. Fu invece impiantata alla fine del XVIII secolo nei pressi di Gallipoli, nel compartimento marittimo di Taranto (v. fig. 7), la tonnara di Sant'Isidoro ma presto «smessa per la malaria di quei paraggi», causa che, permanendo, scoraggiò i successivi tentativi di ripristino messi in atto dalla famiglia Franco, inizialmente con Nicola (1832-33) e poi con Francesco (1862-63)²⁵⁷. Una società locale con a capo Francesco Franco, prese in affitto dal comune per ventinove anni a iniziare dal 1882, la tonnara di Gallipoli, impianto con un'assidua attività ma privo di strutture per la lavorazione del pescato²⁵⁸.

²⁵³ *Ivi*, pp. 39-40. Per Mortella (definita «tonnarella» nella «Relazione ... 1885», p. 129), il canone annuo è pari a lire 1.100; per Conca Marini 1.530 (573,75 al comune di Conca e 956,25 ad Amalfi); per Erchie 1.252 (852 lire per il diritto di pesca e 400 per l'affitto del malfaragio), *ivi*, p. 116. Il malfaragio, per le piccole tonnarelle, è costituito in genere da una semplice tettoia per riporre gli attrezzi per la pesca e delle barche, oppure da costruzioni più complesse come magazzini, case per i pescatori, chiese, moli, a seconda della dimensione della tonnara, e «si affittano o sono di proprietà del conduttore [...] Ma presso le grandi tonnare, dove però non si confeziona il tonno sott'olio o tutt'al più si mette sotto sale, oltre la tettoia per le barche e le reti, va unita la *loggia*, il *tancato* o l'*appiccatoio*, sotto cui si appendono i pesci a travi poggiate su pilastri, per vendere il tonno o per farvi scolare il sangue prima della salatura». *Atti della Commissione reale cit.*, p. 81.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 40. Il «Fitto o interesse capitale» è fissato a lire 1.500. «Non potendosi calcolare la spesa d'acquisto del diritto di pesca privilegiata, perché nel titolo del 1857 i contraenti non diedero un determinato e speciale valore alla tonnara, ma in compenso al feudo di Pizzo, di cui fa parte la tonnara medesima, venne iscritto di contro soltanto l'interesse 5% del capitale di lire 30000 investito nel malfaragio». *Ivi*, p. 116.

²⁵⁵ *Ivi*, pp. 40-41. «Fitto o interesse capitale» pari a 7.125 lire che deriva per lire 5.000 quale interesse al 5% «sulla somma di lire 100000 impiegato nell'acquisto del diritto di pesca e da lire 2125 della somma di lire 42500 spese nella costruzione del nuovo malfaragio. Il canone controindicato viene corrisposto per lire 3400 al Monte dei Giunti di Napoli, giusta istromento 25 agosto 1854 rogato Rossi, e per lire 300 al demanio per atto 2 luglio 1881 steso dal capitano del porto di Pizzo». *Ivi*, p. 117.

²⁵⁶ *Ivi*, pp. 57-58.

²⁵⁷ *Ivi*, p. 58.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 41. Il fitto annuo di 2.320 lire comprende 2.020 lire per il diritto di pesca e 300 per i magazzini come da contratto del 1882. «Dall'affitto che il comune di Gallipoli percepisce vanno dedotte lire 437, interesse annuo 5% del capitale di lire 8740 (2000 ducati) sborsato nel 1764 per riservarsi definitivamente il diritto di pesca». *Ivi*, p. 117.



Fig. 6 - Tonnare calabresi

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

Secondo le rilevazioni di Pavesi, sul territorio peninsulare erano in funzione tredici impianti, mentre due (Camogli e Praia) potevano considerarsi come luoghi di pesca concessi «per tonnare ove prendesi appena incidentalmente il tonno», e ben quindici ritenuti ormai spenti. In complesso, il numero delle tonnare attive risultava superiore agli impianti sardi - solo cinque - ma ben inferiore ai ventuno censiti per la Sicilia. Ritiene dunque non attendibile il dato di quarantasei offerto dalla Marina mercantile in una relazione «da poco pubblicata» (1886), «comprendendovi alcune semplici mugginare ed altre tonnare inattive»²⁵⁹. Anche Pais Serra non manca di utilizzare

²⁵⁹ *Ivi*, p. 33. La pubblicazione a cui fa riferimento prende avvio dall'anno precedente, («Relazione ... 1885», v. *infra*, nota 17). Dopo il 1914 conosce una sospensione della periodicità per riappare negli anni Venti, con intervalli editoriali irregolari, e lievi modifiche dell'intestazione («Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana dal 1915 a tutto il 31 dicembre 1925. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro delle Comunicazioni»), per cessare con la descrizione del 1930, edita a Roma nel 1934.

questa pubblicazione ministeriale dove «trovansi un capitolo dedicato specialmente alle tonnare italiane», evidenziando come solo otto forniscano una produzione compresa tra i 2.850 e i 7.350 q, mentre anche qui molti impianti sono denominati «tonnarelle» e solo due tra queste con rese intorno ai 1.500 q, tutte le altre si posizionano sotto i mille quintali, dimostrando ancora in tal modo «l'inutilità dell'annoverare, fra le tonnare propriamente dette, certune, come quelle di Camogli ed altre press'a poco uguali, che producono in media da 1 a 10 quintali di tonno», una pesca da considerarsi «accessoria» perché catturano soprattutto «muggini, acciughe, sardelle e simili»²⁶⁰.

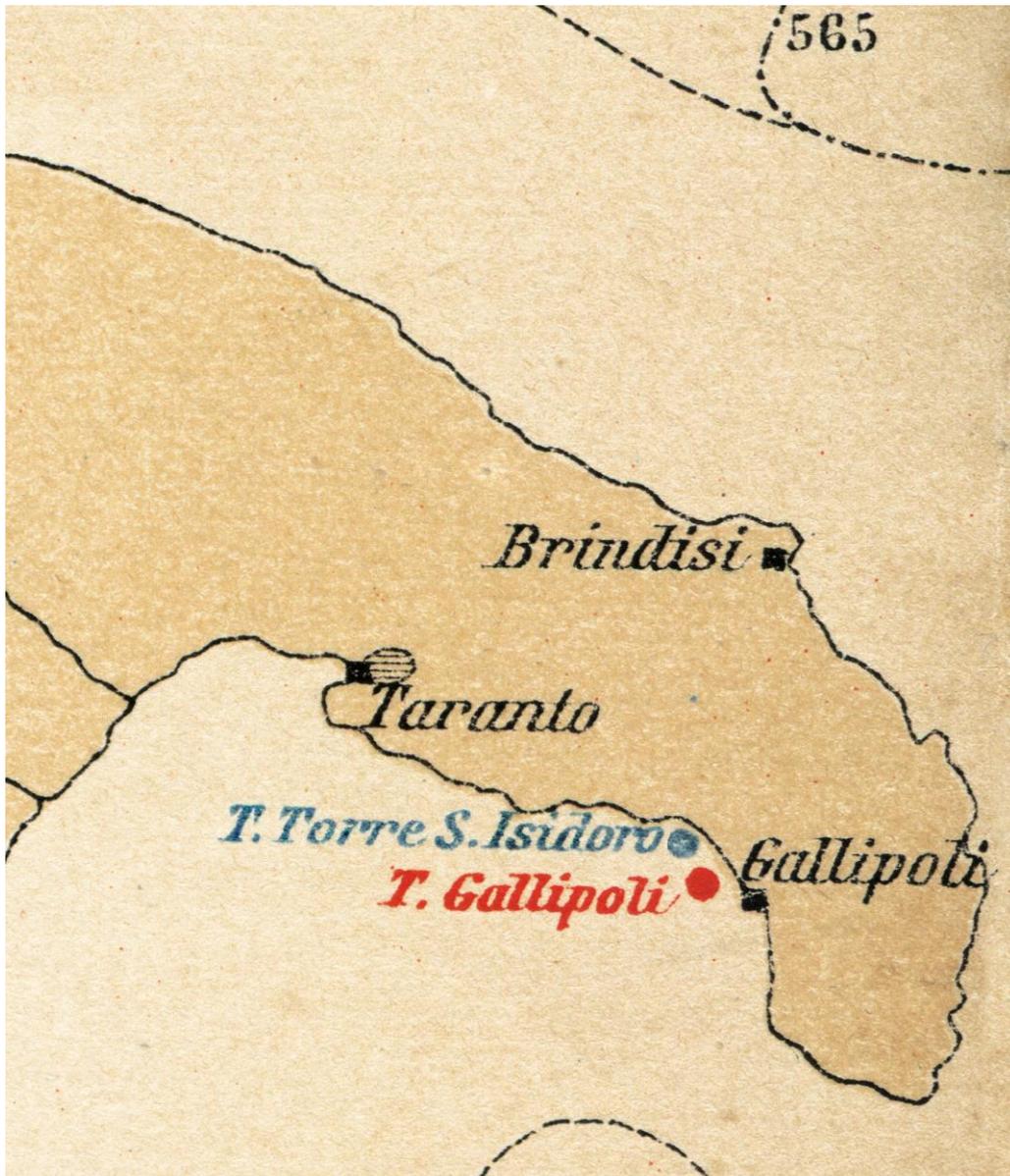


Fig. 7

²⁶⁰ Atti della Commissione reale cit., p. 455.

2. Il tonno di Parona

Per quanto si tratti di dati non pienamente soddisfacenti, le serie pubblicate dalla “Relazione” danno modo al noto zoologo Corrado Parona di poter riflettere sull’andamento della pesca per un arco cronologico ventennale, dal 1894 al 1914²⁶¹. Tra le tonnare capaci di una pesca superiore ai mille quintali sono segnalate anche presenze diverse dagli impianti siciliani e sardi, specie quelli calabresi, a volte i campani²⁶². Ma, sottolinea, se certamente la «pesca del tonno è fra le più redditizie, almeno pel Mediterraneo occidentale, in base al gran numero di catture ed all’alto prezzo di vendita, sia allo stato fresco, sia in conserva», è pur vero che resta condizionata da «oscillazioni notevolissime, talora con forti sbalzi, da migliaia a poche centinaia, o viceversa, tanto per ogni annata, quanto per le varie tonnare, anche fra loro vicine»²⁶³. Pur permanendo, in sostanza, «la nostra ignoranza sulle cause non note che portano a siffatte oscillazioni», osserva che:

I dati statistici raccolti nei vari luoghi fanno rilevare come il quantitativo del prodotto non è neanche in proporzione delle tonnare. Da ciò si deduce che l’incremento della produzione del tonno non si può ottenere col porre in esercizio un maggior numero di tonnare, molte delle quali si dovettero abbandonare, perché scarsamente o niente remunerative. Sarebbe, a dir vero, a studiare se fosse più conveniente addivenire a tonnare di concentrazione, con che si otterrebbero notevoli riduzioni di forti spese per tasse, per impianti, per personale, ecc.²⁶⁴.

Le opinioni divergono, le ipotesi in campo sono le più disparate. Alcuni associano la variabilità della presenza dei tonni all’eccessiva pesca dei giovani esemplari (che sta compromettendo la riproduzione), o di alici e sarde (principale fonte d’alimentazione dei grandi pelagici); altri propendono verso motivi legati all’alterazione o dei fondali per la rovinosa pratica della pesca a strascico, o delle acque per le immissioni inquinanti dei fiumi e per gli scarichi industriali (esemplare il caso delle tonnare sarde del Sulcis, Porto Paglia e Porto Scuso, in crisi dopo i continui versamenti in mare provenienti dalla miniera di Buggerru della Società Malfidano); o ancora, l’errato posizionamento degli stessi impianti di pesca o l’insufficiente intervallo nel loro distanziamento; oppure il disturbo provocato dal crescente impiego dei battelli a

²⁶¹ Il prospetto delle «Tonnare e mugginare» avviato nel 1885 e ritenuto necessario «sia per l’importanza della industria del tonno, sia per molti operai che vi lavorano, sia perché questa pesca è oggetto di studi per metterla in grado di sostenersi contro la concorrenza straniera», appare inizialmente molto articolato, presentando dati sul numero degli impianti e loro localizzazione, stato della proprietà o dei concessionari e i relativi canoni annui, la media della pesca annuale e il personale impiegato, eventuali annotazioni, cfr. “Relazione ... 1885”, pp. 128-133. A volte saranno aggiunti o cassati alcuni campi; così, nel 1887 non compare più la dizione «mugginare» nella paragrafazione, si rileva anche il prezzo medio per quintale di pescato e il materiale galleggiante impiegato (“Relazione ... 1887”, pp. 154-165); nel 1898 si esplicita il rapporto complessivo tra pescato e valore in lire senza più riferimento alle imbarcazioni impiegate (“Relazione ... 1898”, pp. 193-200). Come avviene per tutto il settore peschereccio, anche per il tonno le quantità riportate sono ampiamente sottostimate. Impossibile considerare la raccolta delle notizie completamente esaustiva, specie per una certa ritrosia dei privati timorosi di possibili aggravii fiscali sulla propria attività, o per la poca cura e ritardi delle rilevazioni, trascrizione e trasmissione dei dati, dunque «non sempre le risultanze corrispondono alla desiderata esattezza», CORRADO PARONA, *Il tonno e la sua pesca*, (Memoria LXVIII del Regio Comitato Talassografico Italiano), Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1919, p. 230 (uguale avvertenza nelle Relazioni, a iniziare dal 1899, p. 207).

²⁶² PARONA, *op. cit.*, pp. 232-236. Per un sintetico profilo biografico dello studioso, cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-parona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-parona_(Dizionario-Biografico)/)

²⁶³ PARONA, *op. cit.*, p. 228.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 229.

motore e dalla diffusione delle luci artificiali²⁶⁵. Fatta salva ogni possibile causa, o meglio concausa, per la volatile presenza di banchi di tonni lungo le coste italiane, un dato di fatto incontrovertibile per lo studioso, è il grave disagio che il settore tonniero risente per le cospicue importazioni dalla penisola iberica di prodotto conservato sott'olio. Tutti gli aspetti connessi al tema «importante ed intricato» del commercio, pur affrontato ampiamente e con competenza nella monografia del Pavesi, «al presente non ha più che un valore storico, sia pure notevolissimo, perché egli espose la questione come si presentava avanti il 1889, anno in cui fu pubblicato il suo lavoro»²⁶⁶. Negli anni successivi, in effetti, molte cose mutarono. E non in meglio. Mentre si facevano più aspri gli ostacoli nel commercio internazionale a danno delle nostre esportazioni verso i paesi europei e d'oltre Atlantico, il mercato interno doveva subire una crescente importazione della produzione iberica. Se inizialmente erano comunque imprese e manodopera italiana a muovere questa concorrenza

ben presto sorsero, vicino agli stabilimenti italiani altri indigeni, con personale del luogo, che presero a confezionare il tonno all'uso italiano, e spedendolo essi pure sui nostri mercati, i quali, soli in Europa, mantennero un dazio minimo su questo articolo. Così più che raddoppiata la produzione sui nostri mercati e chiusi gli sbocchi all'esportazione, i prezzi invilirono del 30, 40 e perfino del 50% cagionando enormi perdite ai tonnarotti nazionali ed anche alle case italiane, che avevano impiantati i loro stabilimenti all'estero, i quali ultimi dovettero, nella maggior parte, cederli con gravissime perdite alle tonnare iberiche²⁶⁷.

Ritenuta una misura insufficiente già sul finire degli anni Novanta dell'Ottocento, quando si chiese - senza ottenerla - una tariffa di 60 lire a quintale per il tonno in scatola rispetto alle 30 lire già faticosamente approvate, ora la proposta di «un atto di giusta protezione» importerebbe un dazio di almeno 100 lire per tale tipologia e di 60 per il sott'olio conservato in barile²⁶⁸. Un'istanza a cui le autorità governative dovrebbero guardare con particolare favore, considerando l'importanza del settore per i cospicui capitali impiegati, la numerosa manodopera addetta, i benefici della produzione per i consumi alimentari della popolazione. Non da ultimo, meriterebbe una ponderata valutazione la concreta opportunità di aprire nuovi impianti e riattivare quelle tonnare «che per precarie condizioni erano state abbandonate», se solo «l'industria in parola venisse ad essere posta in condizioni da poterla convenientemente esercitare»²⁶⁹. Nella sua carta delle «Tonnare Italiane» (v. fig. 8), per la parte continentale del Regno, a fronte di sedici tonnare attive sono dieci quelle ritenute fuori esercizio.

²⁶⁵ *Ivi*, pp. 187-196. Non tutte motivazioni comprovate. Riguardo alle fonti luminose, ad esempio, cita alcuni casi in letteratura, ma pure una personale esperienza sui giovani tonni e la tonnina che ha «osservato trattenersi nella zona d'acqua illuminata per la pesca con la lampara», e chiesto un «parere pratico ad un industriale competente della tonnara di Gallipoli, questi riferì che: la sua non risente danno dalla pesca con luce, che gli si fa vicina e che i tonnaroti hanno torto di spaventarsi dell'azione della luce dell'acetilene. I vecchi padroni di tonnare a Gallipoli ritenevano che allorché si fosse costruito il porto di quella città, le luci del faro e del porto avrebbero reso nullo il funzionamento delle tonnare. Invece, a porto costruito, le statistiche diedero identici risultati». *Ivi*, p. 191. Il tema della variabilità delle catture è affrontato in prospettiva storica da A. DI NATALE, M'HAMED IDRISSE, *Factors to be taken into account for a correct reading of tuna trap catch series*, in «Collective Volumes of Scientific Papers - Iccat», 1, 2012, pp. 242-261 (<https://www.iccat.int/Documents/CVSP/.../CV067010242.pdf>).

²⁶⁶ PARONA, *op. cit.*, p. 237.

²⁶⁷ *Ivi*, p. 193.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, pp. 192-193 e GANGEMI, *op. cit.*, p. 83-85.

²⁶⁹ PARONA, *op. cit.*, p. 192.



Fig. 8 - Tonnare italiane, in C. Parona, Il tonno e la sua pesca, Venezia, Off. Graf. Ferrari, 1919

Rispetto alla precedente rilevazione di Pavesi, mancano all'appello cinque impianti: Monterosso, sulla costa ligure, Portoferraio e Giannutri per l'area toscana, quello campano di S. Pietro e Mariella in Calabria²⁷⁰. Ritiene inoltre essere in funzione 30 tonnare in Sicilia e 5 in Sardegna (su un totale di 51), mentre sono molto più

²⁷⁰ Sono invece rappresentate, per le medesime zone, le tonnare di: S. Margherita; Granatello, Praia, Sambuca, Licosa, Palinuro, Infreschi; Angitola e Rocchetta. Torre S. Isidoro in Puglia.

numerose quelle inattive, rispettivamente 53 e 17 (in complesso, 80 per tutto il Regno). Per ammissione dello stesso studioso, però, tutte queste segnalazioni non possono considerarsi «rigorose», sia per le normali variazioni che condizionano ogni nuova campagna di pesca, ma soprattutto «perché, stante lo stato di guerra, non mi fu possibile raccogliere recenti dati ufficiali»²⁷¹. Lo scoppio e il prolungarsi del conflitto non solo impediranno a Parona il proseguimento di alcune ricerche, ma ritarderanno di molto la pubblicazione dell'opera che, già pronta nel 1914, sarà editata solo nel 1919. Pur non essendogli stato possibile effettuare personalmente alcune indagini (specie sulle tonnare sarde e sicule), in relazione alla loro numerosità a livello nazionale, invita alla cautela.

Il numero delle tonnare in Italia, come si verifica per le estere non è precisabile in modo assoluto, giacché, per ragioni diverse, variano, talora anche notevolmente, se non di anno in anno, certo in periodi di tempo anche non lunghi. Infatti si riscontrano notevoli differenze, se si consultino: statistiche, relazioni e prospetti, siano private siano governative dei vari anni, ed a seconda se l'enumerazione si riferisce solo alle vere tonnare, o vi comprendono anche le tonnarelle, le mugginare, oppure le attive, o in esercizio, o quelle sospese per l'annata, o al tutto inattive e abbandonate²⁷².

Per giungere all'individuazione dei siti e fornirne brevi notizie sugli impianti, oltre alle precise indicazioni sul collocamento delle reti rilevabili dal documento redatto dal Regio Istituto Idrografico e aggiornato al 20 gennaio 1917 quale "Avviso ai naviganti", Parona si rifarà ampiamente all'ultima "Relazione al Ministero della Marina" disponibile, quella del 1914²⁷³. Non manca, comunque, di aggiungere ove possibile notizie provenienti da altre fonti o da osservazioni dirette. Così, per la tonnarella di Camogli che «serve a catturare varie qualità di pesci», nota come sia frequente tra queste la presenza del pesce luna (*Mola mola*) «che talora vi entra in grande quantità, il che è considerato fatto sfavorevole, perché è persuasione dei pescatori camogliesi che quando abbondano le mole non viene il tonno»²⁷⁴. Lo strombo è pescato in quantità in genere molto superiori al tonno (quasi sempre rappresentato da esemplari di piccola taglia, intorno ai 20-30 kg); si catturano anche saraghi, trachuri (*Trachurus Trachurus*, sugarello), e cavalle (*Scomber colias Gmelin* 1789, lanzardo o sgombro cavallo), rari i pescespada²⁷⁵. Intorno alle tonnare toscane, si rifà ad alcuni passaggi di una precedente e importante opera curata da Targioni Tozzetti, dov'è specificato che la pesca viene effettuata con tonnare e tonnarelle. Le

²⁷¹ *Ivi*, p. 170.

²⁷² *Ivi*, p. 164.

²⁷³ *Ivi*, pp. 166-181.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 170.

²⁷⁵ *Ibidem*, e per lo strombo pp. 95-100, ma può vedersi, in sintesi, la voce *Auxis*, di Decio Vinciguerra (gr. αὐξίς "piccolo tonno"; in genov. strombo; ven. tambarello; nap. scurmo; sicil. biso; fr. *boniton*). Genere di pesci ossei della famiglia degli Scomberoidi, del sottordine Acanthopterygii, stabilito dal Cuvier nel 1829 per lo *Scomber Rochei* di Risso o *Scomber bisus* Raf., col nome di *Auxis vulgaris*. È caratterizzato da due pinne dorsali distinte seguite da 8 pinnule, da squame pettorali formanti corsaletto, da una carena codale e dalla presenza di piccoli denti sulla mascella, mancanti nel palato. Se ne conoscono due specie, una comune nel Mediterraneo, che si trova anche nell'Atlantico e nell'Oceano indiano (*Auxis Rochei* Risso), che raggiunge 45 centimetri di lunghezza, e l'altra del Giappone. Si pesca generalmente nelle tonnare, insieme coi tonni, ma è poco apprezzato come alimento, perché le sue carni rosso-brune sono poco grate al palato], in *Enciclopedia Italiana* (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/auxis_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Concessionaria della tonnara nel 1914 la Società cooperativa dei Santi Fortunato e Prospero; 17 gli addetti e ai 108 quintali di tonno pescati, per un valore di 14.806 lire, si aggiungono 261 q di altri pesci per 18.286 lire. PARONA, *op. cit.*, p. 170-171 e "Relazione... 1914", p. 414.

prime possono essere di tipo monta e leva, come a Giannutri, che pesca tonni ma anche scombri e altri pesci appena entrati nelle reti; oppure di posta, come quella usata all'Elba (dove sono posizionate tre tonnare), e capace «nelle annate ubertose» di catturare «in una sola levata» fino a 40mila kg di tonno²⁷⁶. Nel testo di Parona, certo per un refuso, i kg diventano quintali. Vi si descrive poi la Tonnara di Baratti come una «piccola tonnarella nel golfo di Populonia», ma, stando ai documenti pubblicati da Targioni Tozzetti, secondo una locale Commissione del Compartimento marittimo di Portoferraio (1869), la tonnarella

è una rete di circa 240 metri e la sua maglia apre circa centimetri 15; si tende sulla punta di una qualche cala lasciando per costa metri 120, e formando con gli altri 120 metri un cerchio. Il tonno, solito costeggiare, trova la rete in prossimità della terra, e costeggiandola entra nel cerchio volgarmente detto - *Gira* - e là, trovandosi ristretto, cerca di romperlo e vi si ammaglia²⁷⁷.

Parona cita ancora la tonnara di Porto Santo Stefano, tenuta in esercizio da Luigi Cerruti e C. dove insieme al tonno «si pesca anche pesce minuto che si vende fresco»; quella dell'Enfola, con «locali di confezione, ma inattivi dal 1855» e di Bagno di Marciana, entrambe in concessione a Giovanni Marchetti²⁷⁸. Procedendo verso sud lungo il litorale tirrenico, tra le isole e la costa campana un nutrito gruppo d'impianti che generalmente «si chiamano tonnare, ma oltre al tonno si pescano alalonghe, scombri e pesce spada»²⁷⁹. Nel 1914, a Ischia la tonnara di Lacco Ameno è in concessione a Clemente Vicari, vi lavorano 22 persone e il prodotto (350 q) è valutato 35mila lire; la ditta napoletana dei F.lli De Luca gestisce invece la tonnara procidana del Ciraccio con 21 addetti e una pesca pari a 200 q del valore di 20mila lire, mentre in quella calata nella Marina Grande di Sorrento, detta Diomella, il concessionario - Antonino Di Leva - e 20 lavoratori devono fronteggiare l'annata con soli 24 q di tonno con un ricavato di appena 3.360 lire²⁸⁰. Sempre di proprietà comunale e cedute in affitto, Mortella («semplice tonnarella di punta, non sempre in funzione») a Massalubrense, Marina di Conca, in comproprietà tra Conca e Amalfi, quella amalfitana di Erchia²⁸¹. Sono reputate «tonnarelle, o tonnare di poco valore», Sambuca, Licosa, Palinuro, degli Infreschi, e lo stesso vale per quelle calabre di Angitola e Rocchetta²⁸². Invece, tra gli impianti più importanti del golfo di S. Eufemia, ciascuno con oltre 50 unità impiegate, consegue un discreto risultato quello di Bivona, che «vende pesce fresco» (1.150 q per 103.500 lire), dove il diritto di

²⁷⁶ *La pesca in Italia, Documenti raccolti per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, op. cit.*, pp. 227-228.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 228, dove aggiunge che la palamitara, la stietta e la bogara sono reti simili alla tonnarella, solo di minori dimensioni e maglie più strette, come attesta pure per l'Elba MANLIO CORTELLAZZO, *Vocabolario marinaresco elbano*, Arti Grafiche Pacini Mariotti, Pisa 1965, pp. 30, 81, 99, 110; PARONA, *op. cit.*, p. 171. Su questo impianto toscano, cfr. VINICIO BIAGI, *Memorie della "Tonnara" di Baratti 1836-1939*, Circolo nautico pesca sportiva (Fotolito Falossi-Venturina, Piombino), Baratti 1995 che offre anche dati sul pescato tra il 1901 e il 1905 (pp. 49-53) decisamente più consistenti da quelle delle Relazioni riportati qui e da Parona.

²⁷⁸ PARONA, *op. cit.*, p. 171. Nel 1914 l'Enfola è la più produttiva, con 1.800 q di tonno (valore 216 mila lire) e 28 addetti; il pescato è di 690 q (per 82.800 lire) a Bagno di Marciana, con 15 lavoratori; a Baratti e Monte Argentario le catture sono limitate a soli 8 e 2 quintali, "Relazione... 1914", pp. 413-414.

²⁷⁹ PARONA, *op. cit.*, p. 172.

²⁸⁰ *Ibidem*, e "Relazione... 1914", p. 414.

²⁸¹ PARONA, *op. cit.*, p. 172. Conca ed Erchie hanno offerto «un prodotto minimo» di circa due quintali nel 1914, "Relazione... 1914", p. 413.

²⁸² PARONA, *op. cit.*, p. 173.

pesca spetta in esclusiva agli eredi del marchese Gagliardi, come per la tonnara di Pizzo, «grande da costa, tipo tonnellata» che non possiede «stabilimento di confezionamento ma un semplice porticato per la vendita del pesce»; le due tonnare del comune di Maierato, Langhione e Mezzapraia (detta anche Due Torri e gestita dalla Società anonima «Tonnara di Mezzapraia»), pescano rispettivamente 376 e 813 q, valutati 33.840 e 73.170 lire²⁸³.

Le uniche tonnare del litorale ionico sono posizionate in Puglia e ricadono nel compartimento marittimo di Brindisi (già di Taranto fino al 1908). Fa vita più stentata la tonnara di Sant'Isidoro, presso Porto Cesario, comune di Nardò. In concessione a Enrico Personè, con 15 addetti, pesca appena 44 q per 2.440 lire²⁸⁴. Diverso l'andamento di quella «di antico diritto del comune» di Gallipoli. Impiega 22 persone, il prodotto supera di poco i 203 quintali, per un valore di 18.797 lire e il comune l'ha affidata da tempo a Francesco Franco che

vi portò pratiche modificazioni, da ritenerla unica nel suo genere, sia pel posto della porta della camera della morte, detta leva, sia perché non occorre battello di guardia, sia perché la mattanza, colà chiamata leva, è fatta periodicamente al mattino ed alla sera. Viene calata ai primi di marzo e salpata verso a metà di novembre²⁸⁵.

La presenza di significativi di banchi di tonni in Adriatico, infine, non interessa il litorale italiano. Sparuti esemplari, di piccola taglia, vengono pescati a volte nei pressi delle bocche del Lido di Venezia ma quelli che poi affluiscono sul mercato cittadino vengono detti «tonnina di Dalmazia»²⁸⁶. Nemmeno nel golfo di Trieste, dove pure sono segnalati i tre impianti di Duino, Santa Croce e Grignano, le catture sono importanti; si ricorre alle «tratte» quando si avvistano branchi²⁸⁷. Bisogna superare la penisola istriana e inoltrarsi nell'intricata trama dell'area dalmata, tra le tante isole e insenature costiere per trovare le numerose trappole tese dagli uomini, in genere di ridotte dimensioni, per catturare il pesce che qui si trova in abbondanza tra la primavera e l'estate di ogni anno. E non solo tonni: la pesca di palamiti e tambarelli, scombri e lanzardi, in certi tempi è così copiosa da finire sul mercato di Fiume per pochi centesimi al chilo²⁸⁸. L'Adriatico orientale, teatro di un secolare conflitto tra pescatori slavi e italiani, dopo il crollo dell'impero asburgico sembrò poter assicurare stabilmente le sue risorse ittiche al mercato nazionale solo per un breve volgere di tempo. La Conferenza di Parigi, ridimensionando gli accordi del Patto di Londra, mentre deludeva radicate aspirazioni irredentiste e dava alimento al pernicioso mito della «vittoria mutilata», frenò l'espansionismo italiano verso l'acquisizione delle ricche aree di pesca dalmate che, seppure sottoposte a diffuse pratiche distruttive (come il frequente uso della dinamite), mostravano concrete possibilità di sviluppo.

²⁸³ *Ivi*, pp. 172-173, e «Relazione... 1914», p. 414. Per la «Relazione ... 1893», però, nel compartimento di Pizzo «La principale industria è la pesca del tonno, che si esercita nei mesi di maggio e giugno, e buona parte del pesce si prepara sott'olio», p. 727. La Società Tonnara di Mezzapraia è proposta in liquidazione nel 1915, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Foglio delle inserzioni 229, 15 settembre, 1915, p. 1811.

²⁸⁴ PARONA, *op. cit.*, p. 173.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 182.

²⁸⁷ Nel compartimento marittimo triestino, tra agosto e settembre «vengono calate di giorno, solo se viene segnalata la presenza di tonni in brigata, le tratte a mano tirate da terra. Durante la campagna del 1930 vennero messe in funzione a Trieste 8 tratte ed 1 rete d'incetto, servite da 25 barche e 90 pescatori ed a Rovigno 4 palandare con 6 barche e 30 pescatori, catturando complessivamente 169 quintali di tonni per il valore di 90.000 lire». «Relazione ... 1930», p. 190.

²⁸⁸ PARONA, *op. cit.*, p. 185.

Questi, nel gennaio del 1921, i rimpianti e le speranze di Giuseppe Boniciolli, comproprietario della grande tonnara di Soline:

Nessuno, è vero, ha mai nel passato pensato che la pesca marittima avrebbe qui raggiunto il grado di potenzialità cui è arrivata. Ma è anche non men vero, che una tale potenzialità oggi manca di un qualunque preciso indirizzo, che valga ad avviarla a maggiore meta e difetta di chiare disposizioni superiori, atte a migliorare gli abusi che si lamentano e che turbano il regolare andamento delle cose. Ho sperato a lungo, che il sogno di tanti anni si avverasse, onde la Dalmazia tutta, unita alla Madre Patria, l'Italia, com'era nostro ardente, religioso desiderio, desse anche alla pesca, e all'industria ad essa inerente, quello sviluppo che l'una e l'altra veramente competono. Il sogno, purtroppo, è rimasto in massima parte ancora un sogno, ciò che non impedisce che l'Italia debba e possa interessarsi di una delle più floride e redditizie risorse della Dalmazia, quale è precisamente l'industria della pesca. [...] La pesca poi del tonno (*Thynnus vulgaris*) è tra le più vantaggiose e remunerative dell'Adriatico, lungo le cui riviere, fra le innumerevoli isole e i molti scogli (fortezze ed insidie naturali, che i nostri rinunciatari con una semplicità unica non seppero valutare) esistono infatti vaste tonnare [...] l'attrattiva maggiore è data dalla pesca in grande stile, quale viene esercitata dagli abitanti degli scogli prospicienti Zara ed ora caduti in mano dei Jugoslavi. Le masse di tonni che rasentano le coste dalmate, istriane e fiumane, per fluire in massima parte nel canale della Morlacca, sono veramente enormi²⁸⁹.

Se con l'annessione della Venezia Giulia il confine terrestre italiano si spingeva fino alle prime isole dalmate, lasciando fuori le zone a più alta concentrazione tonniera, l'accordo di Brioni (settembre 1921) faticosamente raggiunto con il governo dello Stato Serbo-croato-sloveno, per quanto garante sulla carta dello sfruttamento promiscuo di determinate zone di pesca, non risolse le ostilità di fondo tra le due nazioni, condizionando ancora a lungo l'attività delle marinerie adriatiche²⁹⁰.

3. Il tonno in camicia nera

Il beneficio che venne dalle nuove provincie fu di grande rilevanza per il settore conserviero. Relativamente all'inscatolamento del pesce, la debole struttura produttiva italiana poté contare sull'acquisizione di un nucleo di stabilimenti già in funzione, sulla riattivazione di qualche impianto esistente e la realizzazione di nuovi²⁹¹. Era però l'abbondante cattura di pesce azzurro di piccola pezzatura, soprattutto sardine e alici, a fornire la materia prima per la lavorazione sott'olio. Le rare tonnare in attività si rivelarono invece di scarso rendimento. Ben visibili nella tavola III redatta per la pubblicazione dell'ampia opera che il regime, attraverso il Ministero d'agricoltura, volle dedicare alla pesca italiana (v. fig. 9), le tre semplici strutture per la pesca (indicate nel testo ora come tonnare, ora come tonnarelle), nel 1929 offrivano in totale appena 76 quintali di prodotto: 35 quella della Baia di

²⁸⁹ GIUSEPPE BONICCIOLLI, *Per la riorganizzazione della pesca in Dalmazia*, in «Adriatico nostro», 1, gennaio 1921, pp. 11-12.

²⁹⁰ Oltre a T. FORTIBUONI, O. GIOVANARDI, S. RAICEVICH (a cura di), *Un altro mare. La pesca in Alto Adriatico e Laguna di Venezia dalla caduta della Serenissima ad oggi: un'analisi storica ed ecologica*, Edizioni Associazione «Tegnue di Chioggia», Chioggia 2009, pp. 99-102, cfr. MAURIZIO GANGEMI, *Pesce, spugne e coralli: la Grande pesca italiana dal Mediterraneo all'Atlantico (1879-1938)*, in VALDO DA RIENZO, BIAGIO DI SALVIA (a cura di), *Pesci barche e pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 153; *Id.*, *Dans les mers des autres. Pêcheurs des Pouilles en Méditerranée et au-delà (XIX-XXe siècle)*, in GILBERT BUTI ET AL. (a cura di), *Moissonner la mer. Économies, sociétés et pratiques halieutiques méditerranéennes (XVe-XXIe siècle)*, Karthala - Aix en Provence, Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, Paris 2018, pp. 323-329, e bibliografia ivi citata.

²⁹¹ MAURIZIO GANGEMI, *La pesca nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento: tonnare, pesci, spugne e coralli*, Cacucci, Bari 2011, pp. 87-88.

Preluca (per un valore di 17.500 lire), 16 quella di Cherso (8.170 lire), 25 Orsero (12.230 lire)²⁹².

A questa data, compresi tra le «Tonnare continentali», risultano ormai spenti gli impianti liguri; a Enfola e Punta Pozzarello - in Toscana - si catturano tonni per 112 quintali (lire 90.876) mentre Marciana non ha calato le reti (v. fig. 10); poi la Campania, 277 q (178.100 lire), con le tonnare di Lacco Ameno, Ciraccio, Erchia e Infreschi; la Puglia registra la quota più alta di prodotto, 323 q valutati 194.205 lire e dati dal risultato di tutti i quattro impianti segnalati (S. Isidoro, S. Caterina, Gallipoli e Torre del Pizzo); infine, 82 q per un valore di 61.312 lire sono pescati in Calabria, a Bivona (Pizzo), mancando l'apporto di Mezzapraia, anch'essa rimasta inattiva per questa campagna (v. fig. 11)²⁹³. Sono in tutto 870 quintali, poco più del 5% su un prodotto nazionale pari a 16.243 q. Quota non del tutto irrilevante per un Governo che, per dirla con le parole del ministro dell'Agricoltura, Giacomo Acerbo, guarda con attenzione

all'attività peschereccia, che pur costituendo una delle più semplici e primitive manifestazioni economiche, va ormai assumendo, nella rinnovata vita italiana, ordinamenti e mezzi adeguati alla sua importanza, sempre crescente [...] In Italia, paese tipicamente marinaro, oltreché agricolo, si deve dare alla pesca una maggiore importanza che per il passato, specialmente in considerazione delle attuali contingenze economiche che inducono ad approfondire lo studio del complesso problema dell'alimentazione, in rapporto alla necessità di liberarci dalla troppo gravosa servitù delle importazioni²⁹⁴.

Avviata a metà degli anni Venti, la «battaglia della pesca», che seppur in tono minore affiancò la ben più nota campagna per l'aumento della produzione granaria, aveva conseguito qualche effetto positivo, specie nel sostegno alla meccanizzazione del settore che si tradusse in una maggiore disponibilità di pesce fresco sul mercato nazionale. Come osservava l'on. Guido Franco in un suo intervento alla Camera nel giugno 1929, i battelli impiegati nella pesca meccanica che erano appena 20 all'inizio del decennio, avevano già raggiunto il numero di 545, contribuendo con il 40% ad una produzione ittica ancora assicurata in gran parte da circa 30mila «piccole e piccolissime unità»²⁹⁵.

Si osserva tuttavia generalmente che l'accennato rilevante incremento della pesca nazionale sia ancora ben lungi dal sopperire a tutti i bisogni ittici della Nazione in quanto l'Italia è

²⁹² *La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*, II, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1931, pp. 314-315 [in testa al front. Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Direzione generale dell'agricoltura. Ispettorato dei servizi tecnici della pesca]. Le tre tonnarelle erano comprese nel Compartimento marittimo di Fiume. Esercenti e personale impiegato: Giovanni Perchic di Volosca, 12 (tonnarella della Baia di Preluca), lo stesso unitamente a Linardi Andrea di Fiume, 10 (Cherso), Giovanni Barchic e Antonio Muscardin di Pola, 8 (Orsero), *ivi*, pp. 322-323.

²⁹³ *Ivi*, pp. 314-315. Esercenti degli impianti attivi nel 1929 e personale impiegato: Tonnare dell'Isola di Elba, Società in nome collettivo, Emanuele Ridi-F.lli Cappelli & C. di Portoferraio, 30 (Enfola); Moriani Giovanni di Monte Argentario, 6 (Punta Pozzarello); Simone Angelo di Procida, 20 (Ciraccio); De Luca Vincenzo di Napoli, 18 e 20 (Lacco Ameno e Infreschi); Pappalardo Salvatore di Cetara, 24 (Erchie); marchese Luigi Gagliardi di Vibo Valentia, 61 (Pizzo); Calabrese Egidio di Nardò, 14 (Sant'Isidoro); fratelli Resta di Neviano, 14 (Santa Caterina); f.lli Edoardo e Ferruccio Franco di Gallipoli, 18 (Gallipoli); Natali Sebastiano e f.lli Pedone di Gallipoli, 14 (Torre del Pizzo); *ivi*, pp. 320-321. Nelle cinque carte relative alla posizione delle tonnare italiane si identificano 16 impianti attivi e 22 spenti per la parte continentale, 9 e 17 per la Sardegna, 31 e 48 per la Sicilia.

²⁹⁴ *La pesca nei mari*, *op. cit.*, I, pp. XV-XVI.

²⁹⁵ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata dell'11 giugno 1929, p. 809.

ancora fortemente tributaria dell'estero per la importazione di prodotti della pesca che, per valore, dedotta la esportazione, è stata nel 1928 di circa 361 milioni di lire²⁹⁶.

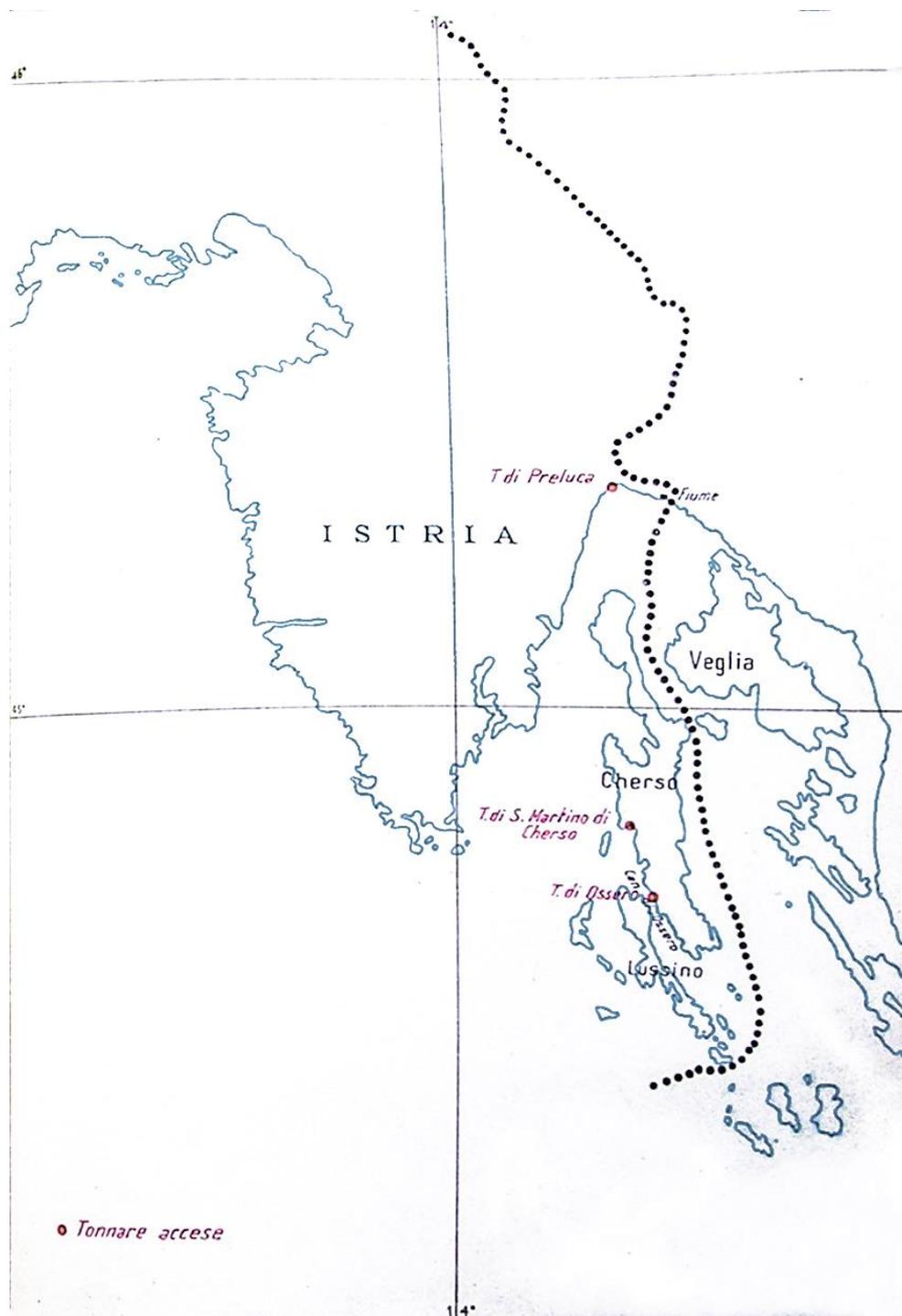


Fig. 9 - Tonnare istriane, in La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, Tav. III

²⁹⁶ Ibidem.

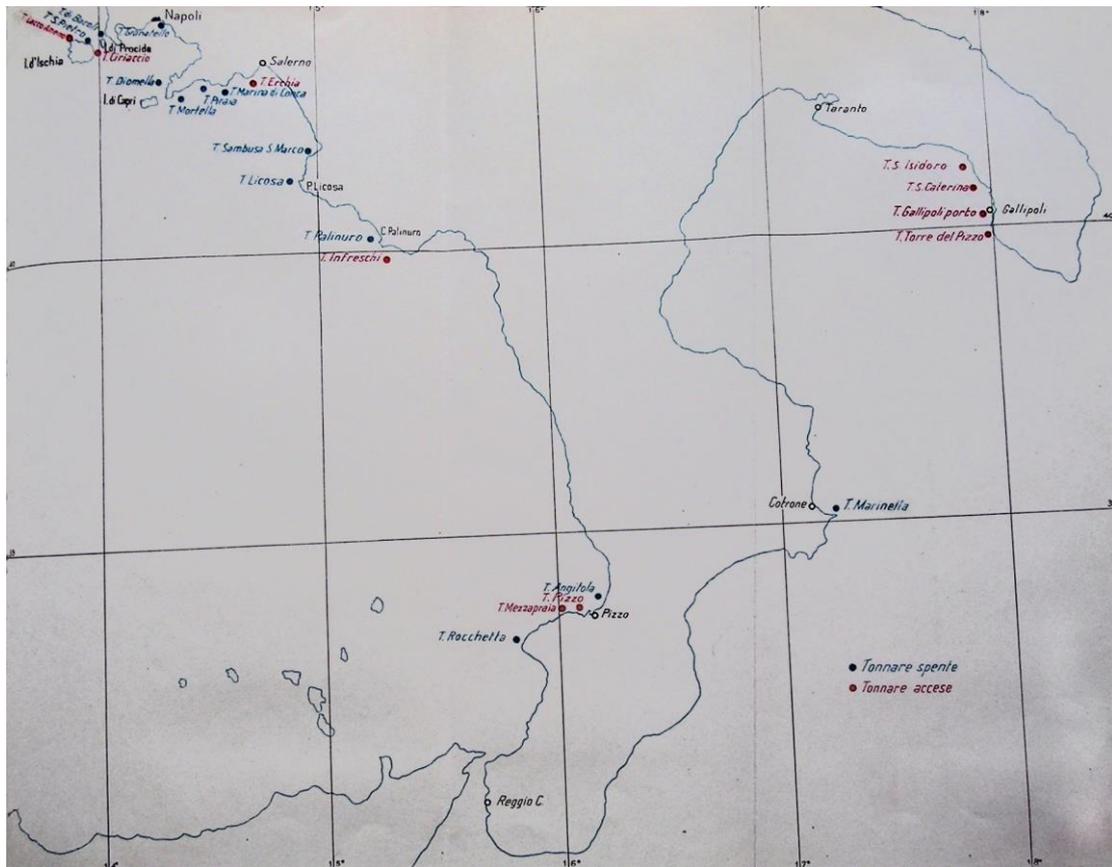


Fig. 11 - Tonnare dell'Italia meridionale, in *La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, Tav. II

Solo il 5% è però rappresentato da pesce fresco, il resto è costituito da prodotti conservati. E se molte provvidenze sono ancora necessarie, soprattutto nella diffusione della motorizzazione e dei mercati cittadini, nel sistema interno dei trasporti o per un'equa retribuzione del lavoro²⁹⁷, ritiene che proprio l'industria conserviera rappresenti il problema più importante del settore peschereccio. Qui bisogna concentrare gli sforzi per «giungere all'annullamento quasi completo dell'importazione» del pesce inscatolato, secco, salato, affumicato. Forse sarà impossibile sostituire totalmente quelle produzioni tipiche del mare del Nord di largo consumo, come il merluzzo in forma di baccalà e stoccafisso, oppure le aringhe, ma una costante e intelligente azione di propaganda potrebbe pure orientare i consumi verso conserve prodotte in Italia.

Ciò potrà più facilmente conseguirsi quando si sarà ben sviluppata e diffusa l'industria conserviera e quando si potrà provvedere a conservare tutte quelle maggiori quantità di pesce che, in certi momenti di sovrabbondanza specialmente, bisogna svendere o distruggere addirittura, non trovando collocamento immediato per il consumo fresco. Ciò gioverebbe ancora al mercato, impedendo l'avvilimento generale dei prezzi, che ha gravi ripercussioni sull'economia dell'industria peschereccia e, ripeto, potrà risolvere radicalmente il problema della soggezione all'estero per i prodotti conservati e riuscire fin anche a guadagnare ed

²⁹⁷ Per seguire le trasformazioni dell'attività peschereccia, sul più lungo periodo, si rimanda al saggio di GIUSEPPE DONEDDU, *L'organizzazione del settore ittico nel Regno d'Italia*, in «Storia e problemi contemporanei», 63, 2013, pp. 37-60.

accrescere l'esportazione all'estero che - del resto - per alcuni generi già segna un promettente sviluppo: infatti per le sardine e le acciughe l'esportazione supera di molto l'importazione. [...] Meritano allo stesso fine, di essere maggiormente protette e favorite la pesca e l'industria del tonno, che in questi ultimi anni hanno attraversato ed ancora attraversano una grave crisi, subendo principalmente la concorrenza spagnola, il che ha portato per conseguenza un aumento sensibile della importazione di tonno in scatola²⁹⁸.

Il dibattito parlamentare intorno alle mutevoli e peggiorate condizioni della pesca tonniere, ricorre a motivazioni affatto nuove. La variabilità climatica e idrografica, l'ipotesi ciclica «per cui si alternerebbero nella riproduzione delle specie, o, almeno, nella loro comparsa in determinate zone marine, periodi di magra con periodi di grande portata», la distruzione del novellame causata dalle reti a strascico e dall'uso della dinamite²⁹⁹. Del tutto fuori luogo l'ironia dell'anziano quadrumviro De Bono, al tempo ministro delle Colonie, che suscita l'ilarità dell'aula ma non aggiunge certo, nella sua superficiale visione fatalista e assolutoria, alcun elemento di riflessione: «Le tonnare non solo in Tripolitania, ma dappertutto, stanno passando un cattivo quarto d'ora. La colpa non è di nessuno. È della aumentata intelligenza dei tonni i quali ormai sfuggono alle tonnare»³⁰⁰. Giunto nel 1931 il momento di porre in votazione un disegno di legge con misure utili a sostenere l'industria peschereccia³⁰¹, si torna a ragionamenti più concreti, seppure ascrivibili a un reiterato *déjà vu*. Il triestino Giovanni Floriano Banelli, ad esempio, pur esprimendo soddisfazione per l'aumento della motorizzazione che ha raggiunto le 890 unità e una produzione ittica stimata in 1.250.000 quintali, manifesta preoccupazione per l'alto costo delle importazioni: con oltre 400 milioni di lire in media l'anno, costituiscono «uno sbilancio forte che dovremmo cercare di attenuare»³⁰². E tra le misure necessarie, ben venga un'attenta assistenza alle tonnare. Visto che

il prodotto nazionale del tonno ci emancipa dalle importazioni dall'estero, raccomando anche il collegamento tra il Ministero dell'agricoltura, chiamato a soprassedere a tutti i problemi della pesca, e quello delle comunicazioni (Demanio marittimo), perché vengano maggiormente disciplinate le concessioni, e se possibile ne venga limitato il numero, poiché l'aumento delle tonnare e la vicinanza dell'una all'altra, hanno - come la pratica dimostra - più volte sviato le correnti migratorie, per cui si è, in definitiva, ridotto il prodotto delle singole tonnare, e quello della totalità di esse, con evidente danno economico, per i nuovi, come per i vecchi concessionari, e per l'economia peschereccia in generale³⁰³.

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 811-812.

²⁹⁹ Così l'on. Giulio Salvi, *ivi*, p. 813.

³⁰⁰ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata del 20 marzo 1930, p. 1873. Ben più sottile ironia quella di Bacchelli per cui nonostante il tonno sia «pesce suscettibile d'esperienza, come questa storia racconta», «l'eroico stolido» procede in massa senza deviare dalla pericolosa dove lo chiama «la legge dei tonni», RICCARDO BACCHELLI, *Lo sa il tonno ossia Gli esemplari marini colla aggiunta delle Avventure del pesce spada e del remora. Favola mondana e filosofica*, Mondadori, Milano 1961 [1 ed. 1923], p. 106.

³⁰¹ Si tratta della Conversione in legge del Regio decreto 19 gennaio 1931, n. 149, che intende irrobustire i contributi già stanziati da un precedente provvedimento (legge 24 marzo 1921, n. 312), dov'è anche previsto un contributo annuo straordinario di 1.380.000 lire, per i successivi vent'anni, in particolare «per la pesca meccanica, per gli stabilimenti per la conservazione del prodotto della pesca, per la fabbricazione di reti, per l'impianto di tonnare e di stabilimenti in genere, allo scopo di meglio sfruttare tutto quanto la pratica, e qualche volta anche la scienza, in questo campo ci hanno portato negli ultimi anni».

³⁰² *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1931, pp. 4585-4586.

³⁰³ *Ivi*, p. 4586.

Anche per Guido Franco risulterà prezioso ogni aiuto e sostegno indirizzato all'incremento dell'industria conserviera, ma ciò che ribadisce convintamente per contenere l'eccessiva presenza sul mercato di prodotti esteri, è la pronta adozione di «opportuni provvedimenti doganali, specialmente per l'importazione di tonno in scatola»³⁰⁴. La richiesta non ha bisogno di ulteriori specificazioni. Rappresenta un *fil rouge* che contrappone ancora, in buona sostanza, la condizione dell'industria conserviera nazionale del tonno sott'olio al suo impianto e sviluppo nella penisola iberica e che, una volta diffusa e perfezionata nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, non solo si trova ormai solidamente in mano all'imprenditoria locale a scapito dell'originaria prevalenza italiana, ma è sempre più capace di competere sul nostro mercato. Dal governo, una pluralità di risposte, nessuna risolutiva nell'immediato. In merito alla protezione doganale, il sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le foreste, Marescalchi, ricorda

All'onorevole camerata Franco che l'Italia ha convenzionato il dazio sul tonno con la Spagna. Non tocca a me e nemmeno al mio ministero di provvedere: cercheremo di fare tutto quello che merita essere fatto per arrivare ai giusti desideri di cui si è fatto eco l'onorevole Franco. Ad ogni modo noi desideriamo che sia tutelata coi migliori mezzi possibili la produzione nazionale contro la concorrenza estera³⁰⁵.

Da parte sua, per motivare le difficoltà del settore, il ministro Acerbo preferisce abbracciare la tesi "ciclica" proposta da biologi come Massimo Sella e i nuovi sistemi di pesca all'estero.

La temporanea crisi che tormenta la italianissima industria delle tonnare, causata anche dagli alti costi del calamento nel dopoguerra, è stata a torto attribuita all'incremento della pesca meccanica o luminosa; lo studio dei fenomeni biologici ci dimostra invece che, in ogni tempo, si sono verificati periodi di magra in contrapposto a periodi di eccezionale abbondanza. D'intesa con il R. Comitato talassografico tale studio fu affidato al prof. Sella che, studiando le statistiche della produzione secolare delle nostre tonnare colle sue oscillazioni, ne trasse il risultato che le oscillazioni periodiche sono indipendenti dall'azione dell'uomo. Su tali fenomeni influiscono cause non precisamente valutabili e, a chi tenta di scoprirle con estrema facilità e suggerisce rimedi semplicistici, vien fatto di chiedere: da che cosa fu causata e come fu risolta, se non fidando nelle inesauribili risorse della natura, la famosa crisi del pesce turchino in Francia, che minacciò di far chiudere gli stabilimenti conservieri? La crisi economica delle tonnare italiane è altresì complicata dal recente sviluppo della pesca all'amo del tonno bianco atlantico, che ha riversato sui mercati enormi quantità di tonno a basso costo³⁰⁶.

Segnali di prossimi e significativi mutamenti anche in Mediterraneo, con la diffusione di sistemi di cattura diversi rispetto l'antico apparato delle tonnare. Nel 1930 la richiesta di una società italo-jugoslava per esercitare la pesca del tonno nel Carnaro «con reti volanti (sistema americano) tratte da motobarche veloci» viene respinta

³⁰⁴ *Ivi*, pp. 4587-4588.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 4589. Fino al 1923, le continue pressioni degli industriali erano riuscite ad ottenere la tariffa di 52,50 lire oro a quintale per il tonno sott'olio, e «pure attraverso il nuovo dazio l'importazione del tonno spagnolo e portoghese andò lentamente aumentando», ma la riduzione a 20 lire prevista dal nuovo trattato con la Spagna stipulato in quell'anno «segnò per l'industria delle tonnare l'inizio della sua decadenza», ancora evidente dopo il successivo rialzo daziario a 40 lire oro del 1932. BRUNO COCEANI, *L'industria delle tonnare e il mercato del tonno sott'olio*, in «Bollettino di pesca, di piscicoltura e di idrobiologia», 5, 1935, pp. 729-730.

³⁰⁶ *La pesca nei mari*, cit., I, pp. XV-XVI.

dalle autorità jugoslave con l'intento di «assicurare il mantenimento del forte prodotto alle tonnarelle di quella zona ed evitare il sorgere di imprese similari capaci d'intercettare le masse»³⁰⁷. Ma sotto la voce «Tonno», redatta nel 1937 da Umberto D'Ancona per l'Enciclopedia Italiana, si legge come la pesca all'amo «per l'alalonga e per altri tonnidi» venga praticata con particolari imbarcazioni in Atlantico («coste occidentali europee e africane, le Azzorre, le Canarie») da pescatori francesi, spagnoli, portoghesi, ma da pochi anni

anche pescatori italiani si sono portati alle Canarie per dedicarsi a questo tipo di pesca. In Italia la pesca all'amo viene esercitata nello Stretto di Messina. Vari tipi di reti mobili, a strascico, verticali da posta o da tiro, di circuizione, vengono usate per la cattura dei tonnidi. Sono particolarmente destinate alla pesca di questi pesci le reti dette palamitare, palandare, alalongare. Negli ultimi anni è stata iniziata nell'Adriatico la pesca del tonno per mezzo di reti di circuizione, già usate in America (ingl. *purse seine*), calate da pescherecci che vanno alla ricerca degli stormi di tonni quando essi si trattengono distante dalla costa. È probabile che questo metodo possa dare proficui risultati quando i tonni non si avvicinano alle tonnare³⁰⁸.

Molteplici elementi portano insomma a considerare tutt'altro che passeggera la crisi che dà il tormento a questa "italianissima" industria all'alba degli anni Trenta. Limitati i benefici che vengono dai Regi decreti del 1927 con cui si sanciva, almeno, il divieto di pesca del tonno novello e s'imponevano norme sulla produzione, commercio e importazione del pesce conservato in recipienti, rendendo anche obbligatorio il certificato sanitario per i prodotti provenienti dall'estero³⁰⁹. Impossibile, al momento, intervenire sul regime daziario, e pure la dibattuta richiesta di garantire maggiori distanze tra gli impianti veniva demandata, dalla recente legge sulla pesca del 1931, alla futura adozione di appositi regolamenti.

4. Contrastanti andamenti

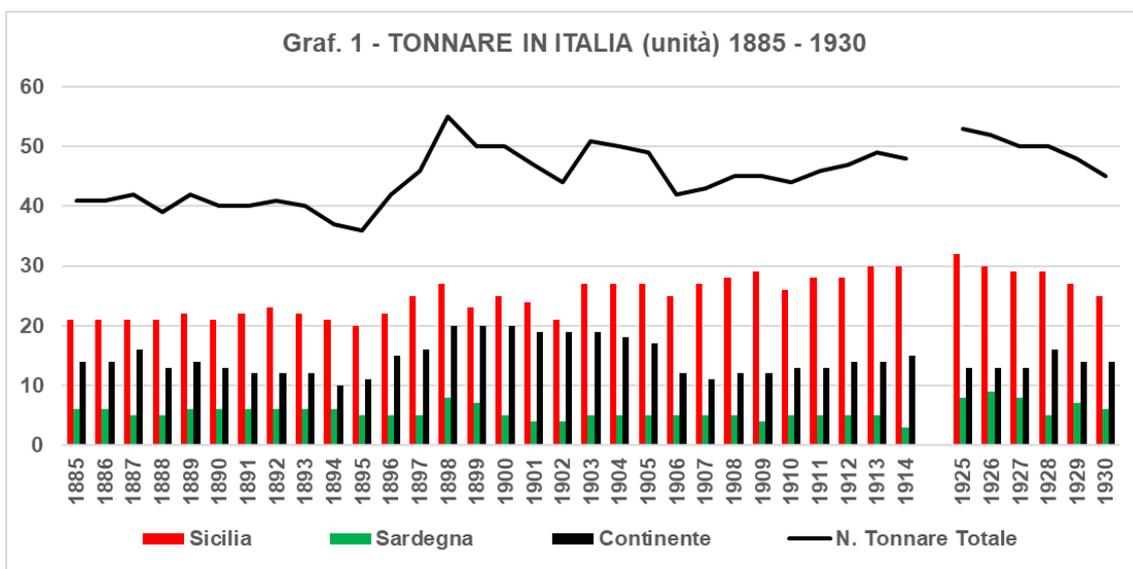
Nel periodo considerato, tra la metà degli anni Ottanta del XIX secolo a tutto il secondo decennio del Novecento, il numero delle tonnare nazionali in attività variò da un minimo di 36 e un massimo di 55 unità, la maggior parte delle quali posizionate in Sicilia, abbastanza numerose quelle distribuite lungo le coste e le piccole isole del continente, poche in Sardegna (v. graf. 1). Questa rarefatta presenza, però, non è certo indice di una scarsa capacità di catture. Nella forte variabilità che caratterizza lungo tutto l'arco cronologico l'andamento della produzione nazionale - dagli 81.600 quintali del 1905 agli 11.500 del 1930 - il contributo siciliano si attesta intorno al 65% del totale, quasi al 27% quello sardo e solo l'8% proviene dal resto del continente (v. graf. 2). Pur posizionandosi a distanza dai risultati della pesca siciliana, costantemente in vantaggio tranne che nel pessimo biennio 1925-26, quella sarda

³⁰⁷ "Relazione ... 1930", p. 190.

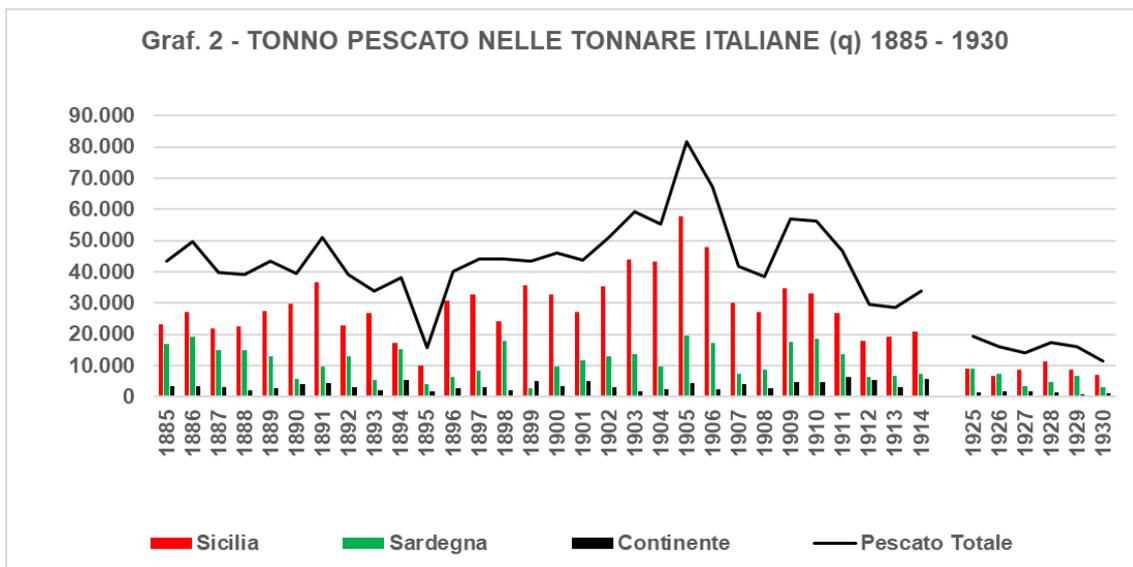
³⁰⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/tonno_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tonno_(Enciclopedia-Italiana)/).

³⁰⁹ Il R.d. 26 agosto 1927, n. 1762, vietava «la pesca, la compra-vendita, la detenzione e lo smercio nei pubblici esercizi del tonno che non raggiunga la lunghezza di 60 centimetri dall'apice del muso al punto medio della congiungente dei due lati della pinna caudale». *La pesca nei mari*, cit., I, pp. 185-186. Il R.d. 7 luglio 1927, n. 1548, poi convertito nella legge 7 giugno 1928, n. 1378, stabiliva tra l'altro l'obbligo dell'indicazione delle materie prime utilizzate e dei modi di preparazione; la conformità alle leggi sanitarie e la corretta condizione igienica dei locali per la lavorazione e sterilizzazione del prodotto; specifiche caratteristiche per le latte e le etichette con segnalazione del peso, del nome produttore, del luogo di produzione, della qualità dell'olio se utilizzato. Si specificava che la «denominazione di tonno è riservata alla specie "Orcynus thynnus". Per la specie "Thynnus alalonga" (Germon) e per il genere "Pelamis" (Bonito) dovrà essere usata, rispettivamente, la dizione di "Tonno bianco" e "Tonnetto"». *Ivi*, pp. 286-289.

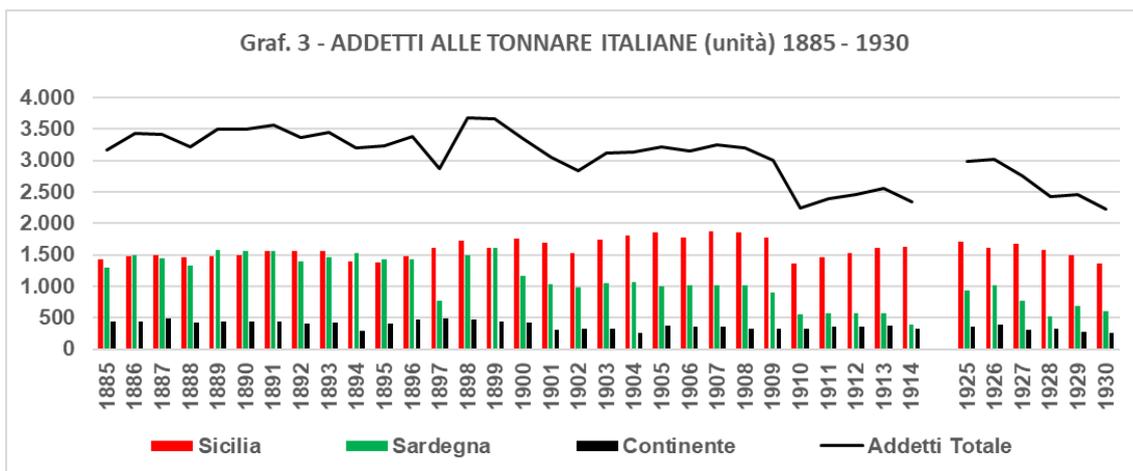
viene dunque subito dopo, mentre le tante tonnare rimanenti offriranno sempre la quota più bassa. Nell'impiego di manodopera, invece, i dati delle due isole maggiori procedono quasi affiancati fino al 1900, dopodiché l'occupazione nelle tonnare sarde mostra una significativa contrazione a fronte di una crescita in Sicilia e, sempre alla svolta del nuovo secolo, si abbassa da 434 a 314 anche la media dei lavoratori continentali (v. graf. 3). Il quadro ora descritto muta non poco quando si consideri il rapporto tra il numero degli impianti e il pescato. Sotto quest'ottica è la Sardegna a mostrare costantemente un migliore esito, con le sue poche tonnare quasi sempre capaci, anno dopo anno, di garantire una migliore produttività messe a confronto con il gremio susseguirsi dei molti impianti siculi che inanellano tutti i litorali isolani (v. graf. 4). Un beneficio subito ridimensionato se il confronto si sposta sul fattore lavoro e, in questo caso, rispetto agli affollati impianti sardi penalizzati di frequente da una bassa produttività per addetto, perfino il più fragile sistema delle tonnare continentali registra risultati migliori in alcune annate. Che la presenza di un cospicuo numero di tonnare non sia condizione sufficiente e necessaria per assicurare maggiori catture, appare evidente anche volgendo l'attenzione alla parte peninsulare dell'Italia. Il nucleo più consistente, dai tre agli otto impianti, è situato nell'area campana, anche se è la Toscana a toccare, nel 1904, la punta massima di dieci (v. graf. 5). La Liguria mantiene saltuariamente, fino all'ultima apparizione nel 1914, una sola unità e non vanno oltre quattro per anno quelle che calano le reti in Puglia e in Calabria. Sono però le tonnare calabresi a pescare, in complesso, più di quanto prodotto dalla somma di tutte le altre. È loro appannaggio oltre la metà delle catture totali con ben il 54%, mentre alla Campania spetta il 24%, alla Puglia il 12% e solo l'8% alla Toscana, con il restante 2%, infine, alla Liguria che conclude l'elenco di questa ripartizione di massima (v. graf. 6).



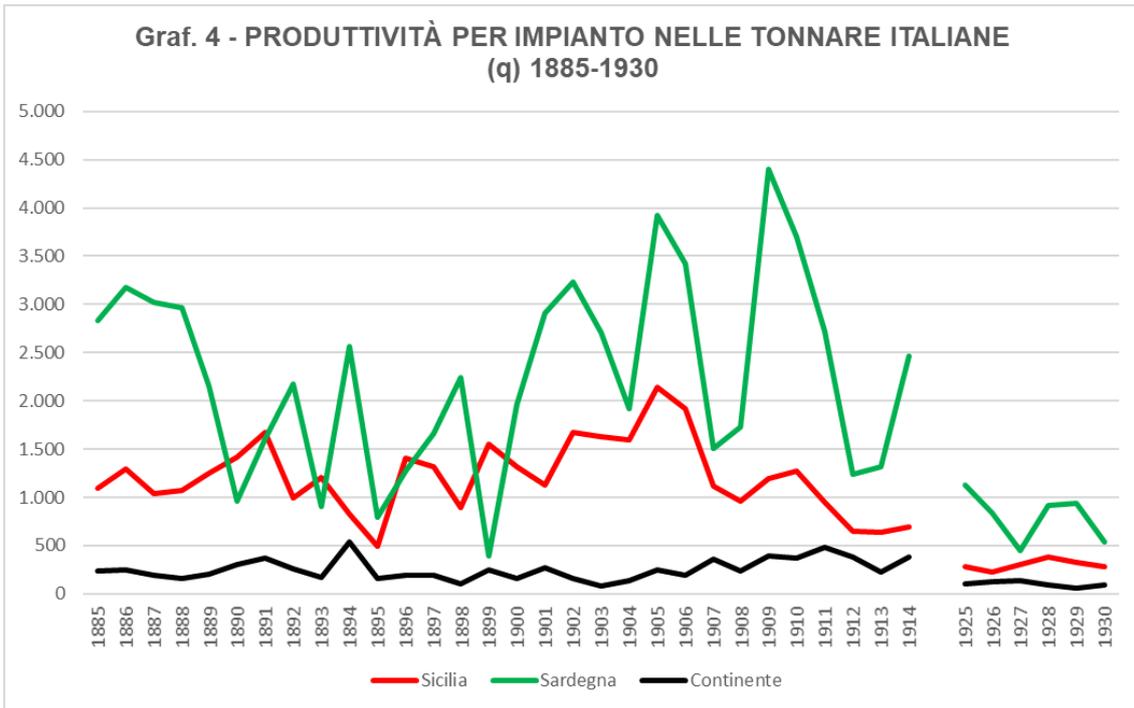
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



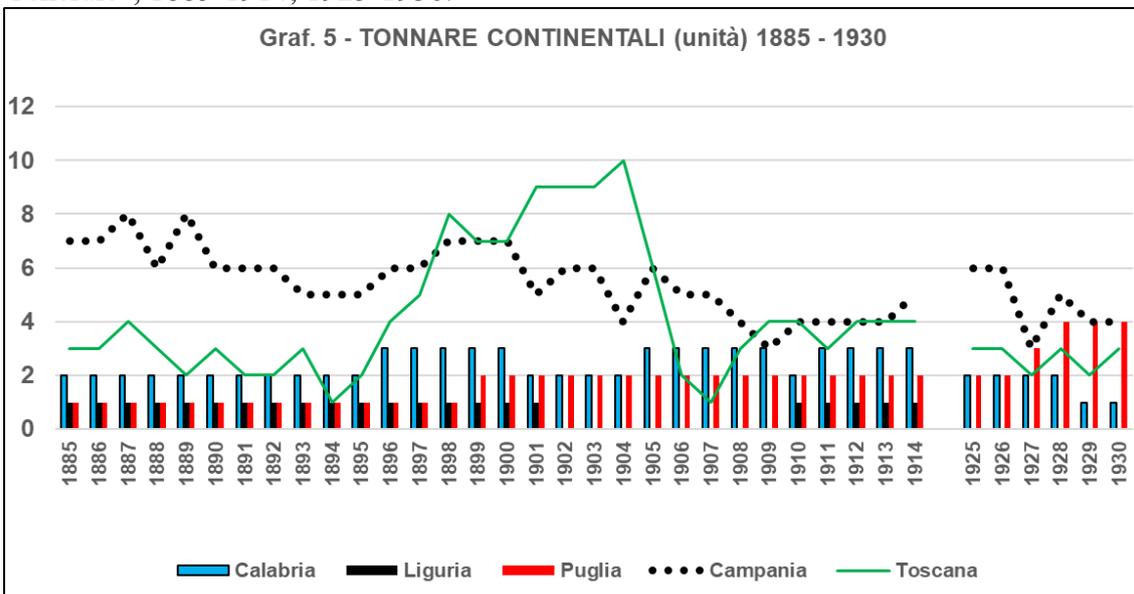
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



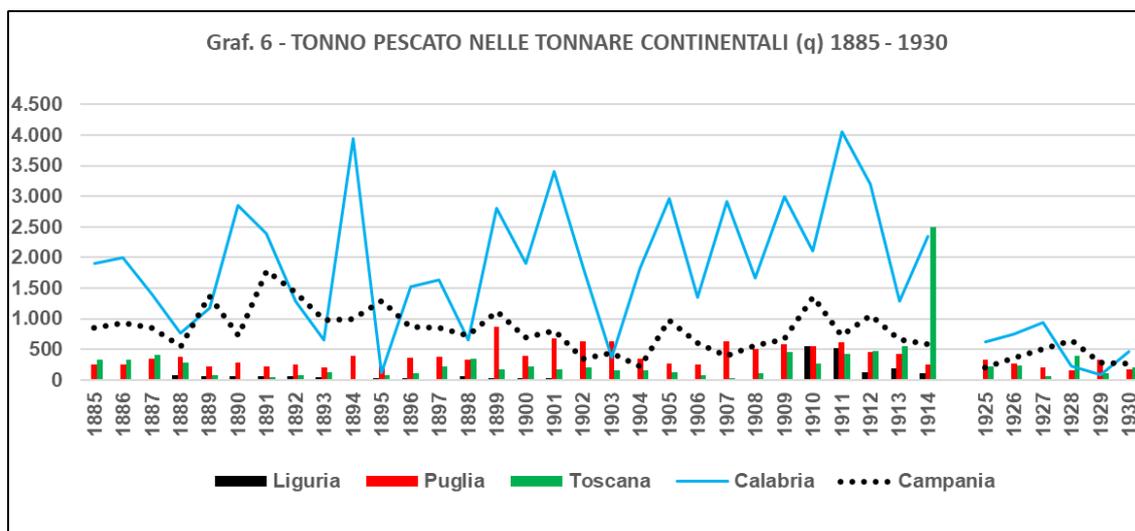
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.

L'unica tonnara ligure, a Camogli, si vuole di fondazione *ab antico*, reimpiantata nel 1883 e concessa con un canone annuo di 250 lire ad Andrea Chichero fino al marzo 1887; vi lavorano un impiegato e 5 operai e nel 1885 pesca appena 6 quintali di tonno³¹⁰. I risultati non confortanti dovettero probabilmente indurre Chichero ad anticipare il termine del contratto e, nel 1887, sono addirittura tre i concessionari, della famiglia Viacava, con un canone ribassato a 200 lire valevole per il periodo compreso tra il primo aprile e il 30 settembre, mentre al servizio dell'impianto vi sono ancora un impiegato e ben 18 operai; tra il materiale «galleggiante», due bilancelle e sei battelli, sempre per ottenere 6 q di prodotto, valutato a un prezzo medio di 60 lire a quintale³¹¹. Dal 1888 al 1893, però, la nuova gestione ebbe migliore riuscita. Non solo la pesca del tonno si attestò intorno ai 62,5 q di media ma nelle reti di quella che, a tutti gli effetti, può considerarsi una tonnarella, vennero come al solito catturati altri pesci e, di questi, si dà finalmente notizia. Non è un particolare trascurabile, perché in realtà per alcune campagne è questa la parte più rilevante, quantitativamente e a volte anche economicamente, della pesca. Sappiamo così che nel 1889 si presero pure 100 q fra «lacerti» (scombri) e palamite, i primi venduti allo stesso prezzo del tonno, 40 lire a quintale, gli altri a 55 lire; uguali condizioni di vendita per i 90 quintali delle stesse qualità di pesci nel 1890 e per i 60 q del 1891; nel 1892 scombri e palamite raggiunsero i 150 q, ceduti questa volta a 30 e 35 lire mentre il tonno spuntava ancora 45 lire a quintale, rispettivi prezzi

³¹⁰ “Relazione ... 1885”, p. 129. Per i dati sulla pesca nel periodo 1890-2008, V. CAPPANERA ET AL., *Andamenti delle catture e condizioni meteo-marine nella tonnarella di Camogli (Mar Ligure)*, in «Biologia Marina Mediterranea», 1, 2010, pp. 134-137 ([http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2017\(1\)%202010%20Rapallo/Pagine%20134-137.pdf](http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2017(1)%202010%20Rapallo/Pagine%20134-137.pdf)); osservazioni sul più lungo periodo, in A.M.L. MARIOTTI, *Resoconto storico della tonnarella di Camogli dall'antichità ai nostri giorni e l'evolversi della cattura del Tonno Rosso (Thunnus Thynnus, Linneo 1758) e di altre specie ittiche nelle sue acque*, in «Biologia Marina Mediterranea», 2, 2014, pp. 54-68 ([http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2014\(2\)%202007%20S%20Margherita%20L/Pagine%2054-68.pdf](http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2014(2)%202007%20S%20Margherita%20L/Pagine%2054-68.pdf)).

³¹¹ I concessionari sono tutti dei Viacava, Pasquale fu G. Batt., Pasquale fu G.ppe e Biagio fu F.sco, in “Relazione ... 1887”, pp. 156-157. Nel 1888 indica, per le barche addette alla tonnara, due gozzi e un battello, “Relazione ... 1888”, p. 179.

mantenuti anche nel 1893 quando si ebbero solo 30 q di selvaggina³¹². Nel quadriennio successivo la concessione passò, alle stesse condizioni, a Edmondo e Giuseppe Gnecco unitamente a Giacomo Murialdo, e la pesca di qualità diverse divenne ancora più importante. Il primo anno - con 8 impiegati e 12 operai, 2 palischermi e 3 battelli -, la tonnara catturò 3 q di tonno, al prezzo di 70 lire a q: un pessimo avvio, ancor più disastroso se non si fossero aggiunti 87 q tra lacerti, palamite e pesci spada, venduti per 50 lire a q³¹³. Ugualmente bassa la resa in tonni per gli anni seguenti, circa 60 q in totale, a fronte di cospicue entrate di selvaggina: oltre 300 q tra scombri, palamite, pesci spada, sugarelli e «bestini» (cioè pescecani, venduti in media all'ottimo prezzo di 60 lire a quintale)³¹⁴. Dal 1898 al 1901, non si registra alcun concessionario per la tonnara, solo la dizione «demaniale», ma ancora scarsa la cattura dei tonni, in totale 144 q, superati di gran lunga da 266 q di «altri pesci» e 337 di pesce spada³¹⁵. Dopo una completa assenza di dati che si prolunga per otto anni, nel 1910 Camogli riappare tra le tonnare in esercizio. Cambia nuovamente gestione, affidata alla Società Anonima Cooperativa dei Santi Fortunato e Prospero, il personale impiegato varia da 17 a 33 occupati, come varia, e consistentemente, l'esito della pesca. Nel 1911-12, ha quasi dell'incredibile, rispetto il precedente andamento durante il quale non aveva mai superato il limite dei 100 quintali di tonno: ora 553 e 520 q, ma è verosimile che, per errore o disattenzione, in queste cifre venga anche conteggiata una rilevante parte di «selvaggina»³¹⁶. Nel 1912 la pesca scende infatti a 130 quintali e, per il biennio successivo, si torna a segnalare la distinzione tra le catture che comportano un totale di 284 q di tonno e 619 q di «pesci di varia specie» il cui valore (36.183 lire) è di poco inferiore a quello dell'altro pescato (39.646)³¹⁷. Nessuna nuova notizia per la tonnara «a S. Nicolò alla punta Chiappa» dopo la lunga sospensione della pubblicazione ministeriale, dallo scoppio del primo conflitto mondiale al 1924.

Con la ripresa editoriale del periodico, non mancheranno invece i dati relativi ai tanti impianti toscani, divisi tra i compartimenti marittimi di Livorno e di Portoferraio. Relativamente al primo, durante il 1930

nell'unica tonnarella Moriani nella rada di Pozzarello furono pescati solo 5 quintali di tonno del valore di lire 3000. Nel compartimento di Portoferraio invece le due grosse tonnare esistenti, tutte e due gestite dallo stesso concessionario, l'una a Capo d'Enfola ha pescato 60 tonni del peso complessivo di 47 quintali, e l'altra a Bagno di Marciana, che era stata inattiva nel 1929, ha pescato nel 1930 ben 385 tonni per 146 quintali³¹⁸.

La condizione dei due compartimenti rispetto al settore peschereccio è molto diversificata. In quello di Livorno progredisce la meccanizzazione e a Monte Argentario, il centro più importante, «la pesca è oramai quasi esclusivamente esercitata con battelli provvisti di motore»; a Portoferraio, viceversa, «tranne che

³¹² Cfr. le Relazioni del 1889, p. 179 (da quest'anno la gestione resta solo a Pasquale fu G. ppe e a Biagio Viacava); 1890, p. 221; 1891, p. 299; 1892, p. 269 (la dotazione delle imbarcazioni è di 2 palischermi e 4 battelli); 1893, p. 263.

³¹³ «Relazione ... 1894», pp. 264-265.

³¹⁴ «Relazione ... 1895», p. 275; 1896, p. 233; 1897, p. 245.

³¹⁵ «Relazione ... 1898», p. 194; 1899, p. 208; 1900, p. 195; 1901, p. 198.

³¹⁶ «Relazione ... 1910», p. 321; 1911, p. 381.

³¹⁷ «Relazione ... 1912», p. 397; 1913, p. 412; 1914, p. 414.

³¹⁸ «Relazione ... 1930», p. 190. La tonnarella gestita da Giovanni Moriani, a Monte Argentario, occupa due soli lavoratori e ha catturato venti tonni; gli impianti elbani sono gestiti da Emanuele Ridi «ed altri», i 33 uomini di personale e i «galleggianti sono comuni alle due tonnare» e si pescano 60 tonni per 47 q a Enfola e 389 esemplari pari a 146 q a Marciana, *ivi*, p. 961.

per il tonno, [...] non si esercita la pesca in grande stile e con mezzi moderni, data anche la limitata quantità di pesce che vi si cattura e che dai pochi pescatori locali viene venduto sullo stesso mercato»³¹⁹. Eppure, a Monte Argentario nella seconda metà degli anni Ottanta, la tonnara di porto Santo Stefano ha una discreta produzione. Nel 1887 pesca poco meno di 200 quintali, ha tre impiegati e 18 operai, la dotazione di due «barche grosse» e due battelli, il comune ritrae 5.500 lire di canone d'affitto ma, data la sua posizione, sono «continui i reclami fatti da comandanti di navi da guerra e mercantili per l'incaglio alla navigazione», tanto che il ministero della Marina avanza la proposta di acquistare per 90mila lire i diritti di pesca accordati *motu proprio* dal Granduca di Toscana nel 1842, proposta accettata dalla municipalità e su cui «si attende l'approvazione del potere legislativo»³²⁰. E anche Baratti, a Piombino, tonnara «a maglia grande», con soli 4 operai e 3 battelli, in concessione a Vittorio Canessa per sei anni dal 1883 per 60 lire di canone, pesca 150 q valutato a 108 lire a q, come a porto Santo Stefano, «prezzo del tonno venduto al dettaglio, perché in quelle località non si usa conciare il tonno»³²¹. Alla stessa data, a Porto Ferraio, gli impianti di Enfola e Punta dello Schioppo (Marciana), ciascuno gravato dall'annuo canone di 2.500 lire e con 2 barche e un battello, 22 e 30 occupati rispettivamente, pescano 40 e 25 q di tonno³²². Dal 1888 porto Santo Stefano non appare più, Baratti fa un'ultima pesca superiore alla tonnellata (112 q)³²³ per poi avviarsi, con la lunga gestione Canessa, a una successione di campagne di pesca povere di risultati, intorno ai 16 q annui fino al 1905. Presenta ancora una sporadica attività nel periodo dell'anteguerra, che non sortisce effetti diversi, e la stessa deficienza di pescato si riscontra, tra il 1910 e il 1930, negli impianti attivati a Porto Ercole (Punta S. Caterina) e a Punta (o Cala) Pozzarello (a volte indicata come tonnarella di porto S. Stefano). Per le tonnare elbane del compartimento di Portoferraio, scaduta la precedente gestione, nel 1889 Enfola e Punta dello Schioppo spettano per un lustro ai fratelli Damiani, a un canone annuo di 4.700 lire cui si aggiunge il 4% «del valore degli attrezzi in consegna alla Ditta concessionaria»³²⁴. Pescano 60 e 110 quintali ma è l'unico buon esito del quinquennio, scarso prodotto per Enfola, spesso nullo quello dell'altra, tanto che nel 1893 il canone viene ridotto a 1.000 lire «in via di esperimento per un anno» e nella successiva campagna non verranno calate «per mancanza di concorrenti al nuovo affitto»³²⁵. Per invogliare i Damiani si concorda un canone di 196,70 lire per soli 2 mesi limitatamente a Enfola, si impiegano 24 operai e 7 galleggianti e la tonnara torna in funzione con buoni esiti, specie tra il 1909 e il 1913, durante la gestione di Giovanni Marchetti, con oltre 365 q di media e un picco altissimo nel 1914, pari a 1.800 quintali, il sesto miglior risultato tra tutte le tonnare del Regno³²⁶. Per Enfola saranno discrete anche le campagne tra gli anni 1926 e 1930, spesso sopra i cento quintali, e si garantisce comunque un prodotto sempre superiore al diffuso sistema di tonnarelle che caratterizza la pesca

³¹⁹ *Ivi*, p. 172.

³²⁰ «Relazione ... 1887», pp. 156-157, dove si annota che nel golfo di Portoferraio esisteva anche una tonnara soppressa nel 1880.

³²¹ *Ibidem*.

³²² Concessionari per 9 anni dal 1879 sono Pietro Canepa, Giacomo Fasce e Luigi Damiani, *Ibidem*.

³²³ «Relazione ... 1888», p. 179.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ «Relazione ... 1893», p. 263; 1894, p. 265.

³²⁶ «Relazione ... 1914», pp. 413-415. Salvo errori di trascrizione, sempre possibili, un vero successo per Moschetti che può aggiungere a questo prodotto i 690 q offerti dalla tonnara alla Spiaggia del Bagno di Marciana (dove è subentrato a Ubaldo Toninelli con atto del 21/02/1913), per un complessivo valore 298.800 lire, *ivi*, p. 415.

toscana. Sono molti piccoli impianti che, per diversi anni, spingono la regione alla testa dell'elenco per quantità di tonnare attive (v graf. 5), ma la loro capacità di cattura, relativamente ai tonni, è molto scarsa, a volte irrilevante. Nel 1904 si censiscono ben 10 impianti, ma solo Enfola è definita come tonnara e, su 153 q di pescato totale la sua quota va ben oltre alla metà; 14 q spettano alla tonnarella di Baratti (Piombino), 9 a quella di Porto Ercole (scogliera di S. Caterina, Monte Argentario), 24 per Porto Santo Stefano (cala del Pozzallo, Monte Argentario), 3 e 4 q per le tonnarelle del Rognosco e dello Schioppo (Marciana Marittima), 6 unitamente per Scogliera del Forno e del Fichetto (Marciana Marina), 5 in tutto per Punta Pina e Punta Falconara (Portoferraio)³²⁷.

Non in questa misura, ma certo numerosi anche gli impianti campani che oscillano tra le otto e le tre unità, divisi tra isole e continente. Nel compartimento di Napoli, per il 1887, si contano quelle di Pozzuoli, della spiaggia del Ciraccio a Procida e di Lacco Ameno a Ischia; nel compartimento di Castellammare di Stabia la tonnara Diomella a Sorrento, quella di Massalubrense è nella spiaggia di Nerano, poi Praiano e Maiori, Concamarini (oggi Conca dei Marini) nei pressi di Amalfi³²⁸.

Inoltre esistono nel circondario di Salerno altre località con diritto ad uso di tonnara - in Palinuro dei frat. Rinaldi, abbandonata nel 1874 - in Infreschi dei frat. Talamo abbandonata nel 1879 - in Licosa del principe di Belmonte abbandonata nel 1881 - ed in Agropoli quella di Tresino di Nicola Coccola abbandonata nel 1882. Vi sono inoltre le cosiddette tonnarelle che si impiantano generalmente in estate al mattino e si tolgono l'indomani (due in Agropoli e tre a Punta Licosa)³²⁹.

Non è, ovviamente, una situazione statica. I ruoli sono intercambiabili. Nel 1889 ad Agropoli si cala la tonnara fondata «anteriormente al 1810» e che il comune ebbe «per antica concessione», affidata ora in concessione a Matteo Antuori di Salerno a

³²⁷ “Relazione ... 1904”, p. 209.

³²⁸ La prima si cala tra il faro di Baia e Capo Miseno ed è proprietà dell'Orfanotrofio militare di Napoli ma in concessione ad Andrea Franco con un canone annuo di 325 lire; pesca 73 q di tonno (venduto fresco a 175 L/q), dispone di 7 barche e occupa 4 impiegati e 16 operai. Sono municipali le due tonnare isolane, ma Lacco Ameno vanta le antiche concessioni aragonesi del 1501 e 1503, vi si pescano 100 q tonno con 8 barche e 24 operai, gli impiegati sono due e il prezzo di vendita del tonno è lo stesso di Pozzuoli e del Ciraccio che però ha solo una barca a disposizione, 15 unità di personale e 60 q. di pescato al suo attivo. Per il compartimento di Castellammare, Diomella è in concessione a Giuseppe Monopoli che versa 1.120 lire annue al comune e un canone governativo di 320 lire per i mesi di settembre, ottobre e novembre. È una «tonnara di costa con la bocca ad Oriente ed isolata», dotata di sei «galleggianti» venti operai e un impiegato, pesca 200 q di tonno ceduto al prezzo medio di 80 L/q; quella di Massalubrense, fondata nel 1521, «È *tonnarella*. La direzione dell'isola delle reti (di punta) [...] è ad oriente, con due bocche, una ad oriente e una ad occidente», pesca 175 q di tonno venduto a 75 L/q con uguale forza lavoro di Diomella ma solo 4 galleggianti, e il concessionario Giuseppe Triolo [così, ma Vuolo] paga 600 lire l'anno al comune; versa un canone di 200 lire al municipio di Praiano Michele Tuolo [ma Vuolo], per la «tonnara di costa con la bocca all'est» dalla magra pesca di 12 q di tonno (55 L/q), 4 galleggianti, un impiegato e nove operai, mentre 500 lire «sono in bilancio come attivo del com. di Maiori» per Erchie «tonnara di punta [che] si protende in mare per circa 700 metri, perpendicolarmente alla costa ed ha due bocche di cui la maggiore è volta all'est, l'altra all'ovest», con 6 barconi, 3 battelli e una barca, 2 impiegati e 18 operai. Il municipio la ebbe «per investitura dello Stato di Amalfi, fatta da A. Piccolomini», ne sono concessionari i fratelli Franco di Concamarini e il pescato si aggira intorno agli 80 q (85 L/q). Alfredo e Raffaele Franco gestiscono pure la tonnara di Concamarini (detta Vettica o S. Croce) che appartiene al comune per 3/8 e ad Amalfi per 5/8, con un canone di 1530 lire. «È tonnara di costa con bocca a oriente. Dista 5 km dalla *mugginara* di Praiano. La pesca inizia ad aprile e finisce a tutto novembre», ha dato 170 q di tonno (70 L/q), utilizza 7 galleggianti e vi lavorano un impiegato e 20 pescatori. “Relazione ... 1887”, pp. 156-159.

³²⁹ *Ivi*, p. 159.

un canone di 212,50 lire annue fino al 1891³³⁰. Gode di un esclusivo diritto di pesca nella zona compresa tra capo Sambuco e capo S. Marco ma i proventi della pesca, 110 q ceduti a 85 L/q, non sono ritenuti abbastanza remunerativi per ritentare l'impresa nell'annata successiva. All'inizio del nuovo secolo torna attivo l'impianto di Linfreschi (o Infreschi), tra i pochi esempi di tonnare private dell'area in questione, spettando l'esclusivo diritto di pesca ad Antonio Orsini marchese di Camerota³³¹. In questo arco temporale, invece, mancano ripetutamente le campagne di pesca le tonnare di Pozzuoli, Ciraccio e Sorrento, dove - ad esempio - non si cala la tonnara nella spiaggia di Marina Grande nel 1898, ma «fu abbassata solo una rete detta Palamitara» dove finirono 7 q di tonno ceduti per 490 lire³³². Altri impianti, a volte, registrano pesche consistenti come, nel 1891, Massalubrense con 700 q ed Erchie che sfiora la mezza tonnellata³³³, determinando così il miglior risultato ottenuto dalle tonnare campane fino al 1926. Qui raramente i dati complessivi si spingono oltre i 1.000 quintali (1989, 1891, 1910), e nei periodi di magra (1902-04, 1925-26 e 1929-30) si tengono molto al di sotto dei 500 q (v. graf. 5). La cattura di altre qualità di pesce si rivela così una preziosa risorsa. A Pozzuoli, Procida e Lacco Ameno nel 1899 il ricavato della pesca è di 33.100 lire per 369 q di tonno a cui sono sommati 199 q di «pesce minuto»³³⁴. Il totale di soli 350 q ottenuto da otto tonnare che calano nel 1902 con un ricavo di 25mila lire è mitigato dalla possibilità di cedere 331 q di altro pesce per un valore di 17.164 lire³³⁵. Non meraviglia se l'anno seguente calano solo 6 impianti con un prodotto di quasi 500 q per 28.000 lire e 221 q di «pesce diverso» per 10.656 lire³³⁶, e sono appena quattro le tonnare nel 1904 che, purtroppo, possono aggiungere solo 20 q di altre qualità ai 213 q di tonno frutto di una disastrosa campagna³³⁷. Proprio quando viene meno una sufficiente cattura dei tonni, l'apporto di qualità differenti diviene determinante: sarebbe stata del tutto negativa la campagna del 1913 per Concamarini ed Erchie che calano con la stessa ciurma di 28 persone se, accanto ai 56 q di tonno per un valore di 4.910 lire, non fossero finiti nelle reti 81 q di «pesci di varia specie» stimati a 5.436 lire³³⁸. Nel napoletano, a metà degli Venti, la pesca esercitata con reti fisse o da posta è sempre diffusa ma «non è molto redditizia»; nel compartimento marittimo di Castellammare di Stabia si pratica soprattutto lo strascico con le paranze e la pesca ma 52 pescatori esercitano la pesca con dieci *mugginare* e 208 con reti da posta ma si lamenta la «deficiente pescosità del mare» e gli «scarsi guadagni», a Sorrento la gente di mare preferisce l'imbarco sul naviglio mercantile a una pesca rimasta «poco sviluppata» e la tonnara

³³⁰ Sono addetti al suo funzionamento, un impiegato, 20 operai e 6 galleggianti «compresi i due fissi della tonnara». «Relazione ... 1889», p. 180.

³³¹ «Relazione ... 1902», pp. 200-201; 1903, p. 210. Nella penisola sorrentina, appartiene a privati anche la tonnara di Sant'Agnello, alla punta di S. Elia, che nel 1900 con 22 unità di personale pesca 120 q valutati 7200 lire, «Relazione ... 1900», p. 196.

³³² «Relazione ... 1898», p. 195.

³³³ «Relazione ... 1891», pp. 300-301. Da circa un ventennio la tonnara di Erchie viene calata «fra i capi di Tumolo e Giglio presso Cetara», il canone di 800 lire è corrisposto da Beniamino Cimini di Maiori per una concessione scaduta nel 1890, *ibidem*.

³³⁴ «Relazione ... 1899», p. 208.

³³⁵ «Relazione ... 1902», pp. 200-201.

³³⁶ «Relazione ... 1903», p. 210.

³³⁷ «Relazione ... 1904», p. 210.

³³⁸ «Relazione ... 1913», p. 413. Similmente nel 1900 per S. Vito, del municipio di Lacco Ameno: 10 q di tonno per un valore di 1.000 lire e 2.400 lire venute da 40 q di pesce minuto; a Procida, Ciraccio somma alle 11.000 lire di 110 q di tonno altre 9.000 lire per 170 q di pesce minuto, «Relazione ... 1900», p. 195. A Sorrento, Diomella oltre a 5 q di tonno (575 lire) pescò 23 q di pesce diverso per 1.425 lire, «Relazione ... 1903», p. 210.

Diomella, è reputata «di scarsissima importanza sia per l'ampiezza che per quantità di pesce catturato»³³⁹. Nel salernitano ugualmente prevale lo strascico e la pesca

ha conservato il carattere di piccola industria, gestita con limitati capitali da poche ditte locali [...] Mancano dei mercati locali del pesce. Esiste una industria per la salagione dei pesci a Cetara, non organizzata commercialmente, ma con carattere prettamente familiare. La maggior parte dei prodotti pescherecci è consumata sul posto. A Salerno, Cetara ed Agropoli sussistono ditte che si occupano del collocamento dei prodotti della pesca, in eccedenza ai bisogni locali, sui vicini mercati di Potenza, Avellino, Napoli. Si rileva specialmente a Cetara un'encomiabile tendenza ad una più larga organizzazione dell'industria. [...] Circa, poi, la pesca del tonno si rileva nel 1926 una scarsità di prodotto. Difatti l'unica tonnara in esercizio, quella di Erchie (Cetara), ha avuto un prodotto di 40 quintali soltanto³⁴⁰.

Peculiarità delle tonnare del golfo di Salerno, tra Cetara e Massa Lubrense, la partecipazione alla gestione degli impianti di gruppi familiari che direttamente o tramite prestanomi e accordi con personalità locali, formeranno longeve e specializzate dinastie imprenditoriali, come nel caso dei Franco - che vedremo impegnati anche in Puglia - o di ex *rais* calabresi giunti da tempo sulla costiera amalfitana e «ormai naturalizzati»³⁴¹.

In particolare, tra le tonnare calabresi che mantengono una condizione rilevante nella lunga durata, è ancora quella di Pizzo, nel golfo di Sant'Eufemia, ad effettuare le pesche migliori. Spesso segnalata, negli anni qui considerati, tra gli impianti capaci di catturare oltre i mille quintali di tonno, in alcune campagne arriva a superare i duemila (2.400 nel 1890 e 2.600 nel 1911), fino a un picco di 3.500 q del 1894³⁴². La proprietà è dei marchesi Gagliardi, cui spetterà - passando dalla famiglia De Carolis - anche l'antica tonnara di Bivona che registra più modesti risultati del pescato fino al 1911, tra i 100 e 700 q, con una annata eccezionale nel 1899 quando sfiora i 1.800 quintali³⁴³. Ricadenti nel comune di Maierato, le tonnare Langhione (alla foce dell'Angitola) e Mezzapraia superarono più volte i 1.000 quintali, nel 1901 a Langhione furono quasi 2.000³⁴⁴. Ai primi del 900 a gestirla è il livornese Giulio Magnani Ricotti ma la proprietà rivendicata dal Comune da spesso motivo di contenziosi amministrativi³⁴⁵. L'avvio di conduzioni societarie, come l'anonima «Tonnara di Mezzapraia», nel periodo precedente la Grande guerra, e l'altra «Società

³³⁹ "Relazione ... 1926", pp. 202-204.

³⁴⁰ Ai due estremi della costa campana, a Camerota veniva «riconosciuto il diritto di pesca per la tonnara di Infreschi» che avrebbe così potuto riprendere presto l'attività, all'opposto, a Sperlonga (appena prima che il circondario di Gaeta fosse accorpato al Lazio, nel 1927), la tonnara di Torre Piana presso Monte Moneta, in gestione alla Società Anonima Tonnare Italiane di Monte Moneta e che ha come concessionario Giuseppe Galia, pesca non più di 36 piccoli tonni (7 q) e il ricavato, pari a 4.391 lire non può garantire una sufficiente remunerazione al capitale impiegato e ai 56 lavoratori impegnati nell'impresa. *Ivi*, pp. 205, 794.

³⁴¹ CENTOLA, *op. cit.*, pp. 33, 40-41.

³⁴² "Relazione ... 1890", p. 219; 1911, p. 381; 1894, p. 263.

³⁴³ "Relazione ... 1899", p. 208.

³⁴⁴ "Relazione ... 1901", p. 199.

³⁴⁵ Destinata al Comune nel 1847 da Ferdinando II di Borbone per incamerarne il profitto, la tonnara di Langhione nel 1896 è concessa al cav. Giulio Magnani Ricotti con un contratto di 12 anni (6 obbligatori e 6 facoltativi per 1.000 e poi 1.500 lire annue); in questa annata pesca 525 q di tonno venduto in media a 50 lire a q; vi lavorano un impiegato e 22 operai e sono utilizzati 9 galleggianti, "Relazione ... 1896", pp. 236-237. Nel 1907, la proprietà della tonnara è ancora una volta in contestazione, cfr. "Relazione ... 1907", p. 231. Già confermato dai decreti prefettizi del 1896 e 1921, il possesso esclusivo di Langhione a favore del comune di Maierato è revocato poi nel 1931. Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 224, 28 settembre 1931, p. 4740.

anonima Tonnara Angitola», negli anni Venti, sono comunque segnali di cambiamento. Nella sua lunghissima storia di pesca tonniera, l'area del vibonese ha sempre "lavorato" il prodotto. Se, con gli ostacoli di un arduo sistema dei trasporti è comunque riuscita a garantire una discreta diffusione territoriale del pesce fresco, ha pure radicato una tradizionale manifattura artigianale della conservazione, prima con la salatura e poi col sott'olio, affrontando difficoltà sempre in agguato. Negli ultimi decenni dell'Ottocento non teme solo i riflessi della produzione iberica, ma pure di quella nazionale: nel 1893, ad esempio, «questa industria è ora in grande decadenza per la concorrenza della Sicilia e Sardegna ove il sale costa pochissimi centesimi»³⁴⁶. Nella seconda metà degli anni Venti, in tutto il compartimento di Pizzo, l'unica attività peschereccia «veramente importante è la pesca del tonno, poiché due tonnare vengono calate ogni anno nel Golfo di Santa Eufemia; però per il 1926 essa fu alquanto scarsa, anzi una delle due tonnare ha chiuso la campagna di pesca con perdita, avendo ottenuto circa 300 quintali di pesce»³⁴⁷. Si tratta della tonnara a Mezzapraia, della «Società anonima tonnara Angitola» che nel 1925 aveva pescato ancora meno: 182 q, e 240 q nella campagna successiva. Così, nel 1928, si cala una sola tonnara, «quella di Pizzo del marchese Gagliardi. Il reddito è stato inferiore a quello degli anni precedenti, non tanto pel numero, quanto pel peso dei tonni pescati. L'esercizio si è chiuso al passivo. Le altre tonnare non sono state calate per le passività degli anni precedenti, che hanno reso pavidì i proprietari»³⁴⁸. Le cose non vanno meglio nel biennio successivo, quando continuerà a funzionare un unico impianto per lo scarso rendimento delle ultime «campagne di pesca, che scoraggiano sempre più le iniziative»³⁴⁹. In queste condizioni, pure le attività avviate per modernizzare il settore della trasformazione sono a rischio. Davanti ad alcuni insuccessi, come l'iniziativa del trapanese Giovanni Aragna d'Alì che aveva avviato una produzione di tonno in scatola nel 1900 presso la tonnara di S. Irene, presto rivela poco produttiva, altri imprenditori quali Sardanelli o Callipo (che nel 1926 vanta il brevetto di fornitore della Real Casa), sapranno meglio mettere a frutto il retaggio di un'antica esperienza e il vantaggio dei nuovi sistemi di produzione³⁵⁰. Innovativa, su più fronti, anche l'azione della famiglia Franco nella conduzione della tonnara di Gallipoli. Proveniente da Concamarini e già con grande esperienza nel settore, Nicola Franco giunge nella cittadina salentina nel 1817 come «visitatore» e quindi «direttore tecnico» della locale tonnara di antica proprietà comunale, iniziando poi a svolgere la funzione di conduttore; dal 1832, in società con i figli

³⁴⁶ "Relazione... 1893", p. 727.

³⁴⁷ "Relazione ... 1926", p. 205.

³⁴⁸ "Relazione ... 1928", p. 244. Insoddisfacente pure il risultato della tonnara calata per conto dell'avv. Tommaso Loreto nel mar Ionio, a Capo Colonne (comune di Crotona), con l'impiego di 31 pescatori e che diede 64 q (61 tonni) per un valore di 60.000 lire, *ivi*, p. 937.

³⁴⁹ "Relazione ... 1929", p. 222, in esercizio solo Langhione che ottiene un reddito «molto inferiore a quello degli anni precedenti sia pel numero sia pel peso dei tonni pescati e l'esercizio si è chiuso al passivo». Nel 1930, cala solo Bivona, con la magra consolazione di un ritorno economico «superiore a quello degli ultimi anni sia pel numero [729] sia pel peso dei tonni pescati [468 q]. Il calo della tonnara è stato alquanto anticipato e le migliori mattanze si sono avute nei primi giorni. Le altre tonnare non sono state calate per le passività delle precedenti campagne di pesca». "Relazione ... 1930", p. 190.

³⁵⁰ Nel 1910 e 1912-13, i dati per S. Irene (erroneamente trascritta come S. Arena) furono di 605, 231 e 255 q di pescato; la tonnara impiegò prima 55, poi 75 e 56 lavoratori, "Relazione ... 1910", 1912 e 1913, pp. 322, 397, 413. Molte notizie sulla storia della pesca al tonno nel vibonese, sono in *Le tonnare di Pizzo. Materiali documenti ricerche*, Qualecultura, Vibo Valentia 1991, e ANTONIO MONTESANTI, *Le tonnare di Bivona. I resti di una cultura del mare*, Officine Grafiche Garri, Sciconi di Briatico 1994 [a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco di Vibo Marina]. Per le vicende legate all'imprenditoria locale, GIANFRANCO MANFREDI, *Callipo dal 1913: la storia, gli uomini, il mare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

Francesco e Vincenzo, divennero «gli animatori, gli oculati amministratori, ed i tecnici illuminati» di quest'impianto mantenendone la gestione all'interno della famiglia per un lungo tempo³⁵¹. Come già accennato, le modifiche apportate non riguardarono solo gli aspetti tecnici e strutturali della tonnara, ma anche quelli amministrativi e di gerenza, riuscendo nel 1882 a stipulare con il comune un contratto d'affitto di ben 29 anni, con l'obbligo di «vendere nella piazza di Gallipoli la metà del suo prodotto a prezzo di favore stabilito dalla autorità municipale. Nel prodotto indicato la metà sono tonni piuttosto piccoli, l'altra metà sgombri, palamiti ed altri pesci»³⁵². A metà degli anni Ottanta lavorano per la tonnara 3 impiegati e 14 operai, il pescato è pari a 250 q e, fino al 1898, il miglior rendimento registrato saranno i 390 q del 1894 (v. graf. 5). Dal 1899 Gallipoli non sarà più l'unico impianto della costa ionica pugliese. Una tonnara è attivata a Torre Cesaria, nel comprensorio del comune di Nardò e, grazie allo sforzo congiunto delle due postazioni, in quest'anno si tocca la punta più alta della produzione, oltre 863 quintali, mentre nell'arco di un decennio diverse campagne offrono un risultato superiore ai 600 q. Questo limite, per i dati disponibili tra il 1909 e il 1925, è superato solo una volta (1911) dalla somma dei tonni pescati ancora dall'impianto gallipolino e dalla riattivazione della tonnara di S. Isidoro, sempre in territorio di Nardò³⁵³. La fine degli anni Venti registra la progressiva contrazione nella produzione della tonnara gestita dalla famiglia Franco che, anticipando ingenti somme al municipio di Gallipoli, aveva rinegoziato le condizioni d'affitto nel 1901 e nel 1923, garantendosi la gestione fino a tutto il 1936³⁵⁴. La scarsa produzione complessiva, tra il 1927 e il 1930, viene comunque sostenuta dal discreto risultato di S. Isidoro, che nel 1929 con una pesca di 208 q distacca per l'unica volta l'antica tonnara di Gallipoli il cui reddito «è stato scarso per deficienza di tonni ed altri sgomberoidi»³⁵⁵, mentre è poco significativo

³⁵¹ L'esclusivo diritto di pesca riservato al comune derivava da un diploma angioino del 1327, cfr. DOMENICO DE ROSSI, *Storia e vicende della tonnara di Gallipoli*, Tipografia "Stefanelli" di G. Guido e C., Gallipoli 1964, pp. 5, 26-28. Molte notizie sui Franco sono in COSIMO PERRONE, *Giuseppe Franco, la famiglia, la vita, gli scritti*, Regione Puglia-Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali, Gallipoli 2006.

³⁵² "Relazione ... 1885", p. 131.

³⁵³ Per le due tonnare cfr. C. GIACOMELLI, *La mostra degli attrezzi di pesca usati nel Circondario Marittimo di Gallipoli*, Salvatore Mazzolino Libraio-Editore, Taranto 1911, pp. 3-25. Per S. Isidoro, in «concessione governativa temporanea» al barone Enrico Personè di Nardò, ricorda come fosse molto simile al modello dell'impianto gallipolino e impiegasse per la pesca 5 barche e 15 uomini, *ivi*, p. 24. I dati del pescato, in realtà, sono spesso molto più alti di quelli riportati nelle Relazioni, vedi - per gli anni 1911-1930 -, ANTONIO MONTE, ANNA MARIA STAGIRA, *Le Tonnare in Terra d'Otranto: cenni preliminari*, in MAURIZIO GANGEMI (a cura di), *Pesca e patrimonio industriale. Tecniche, strutture e organizzazione (Sicilia, Puglia, Malta e Dalmazia tra XIX e XX secolo)*, Cacucci, Bari 2007, pp. 394-395.

³⁵⁴ Falliti alcuni tentativi d'acquisto, saranno comunque sempre stretti e spesso contrastati, i rapporti tra i l'apporto finanziario offerto dalla famiglia Franco e le impellenti necessità economiche dell'amministrazione comunale. Oltre a DOMENICO DE ROSSI, *op. cit.*, pp. 27-28, cfr. GIOVANNI RAVENNA, *Opere pubbliche ed acqua sana mercé il nuovo contratto di fitto del diritto di pesca del tonno*, Tip. Stefanelli, Gallipoli 1901; [NICCOLÒ COPPOLA], *Confutazione delle obiezioni avverso la proposta di alienazione del diritto esclusivo di pesca (Deliberato dal Consiglio Comunale nelle tornate del 21 Dicembre 1909 e 19 gennaio 1910)*, Tip. La Sociale, Gallipoli 1910; GUSTAVO INGROSSO, *La inalienabilità della tonnara di Gallipoli*, Cooperativa Tipografica, Napoli 1910.

³⁵⁵ "Relazione ... 1929", p. 1057. Guido Franco gestisce la tonnara del comune di Gallipoli, «al servizio della quale sono addette le 5 barche», attraverso la Società Pesca Meccanica che ha costituito nel 1927 e, diversificando l'attività (anche per dare impulso a quell'opera di modernizzazione del settore di cui sarà uno dei principali protagonisti, in linea con le direttive governative), esercita «la pesca a strascico con divergenti nel golfo di Taranto a mezzo del motopeschereccio Amaltea con buoni risultati, tanto che consta che ha ordinato ai cantieri Pansini di Molfetta un altro motopeschereccio». *Ibidem*, e MARIA DE

(tra i 19 e i 43 q) il contributo di due ulteriori impianti: S. Caterina (dal 1927), ancora nel comune di Nardò, e Torre Pizzo (dal 1928) a Taviano, quando invece la cattura del tonno era ritenuta «degnata di nota» nel compartimento brindisino dove la pesca, in generale, veniva «esercitata con metodi quasi primordiali» e si azzardava la previsione di una crescita reddituale con il calo di nuove «tonnarelle»³⁵⁶. In questi ultimi anni, in sostanza, a fronte di un moltiplicarsi degli impianti - ben quattro dal 1928 al 1930 -, le catture di tonno si rivelarono del tutto deludenti. E infondate anche le speranze di un possibile sviluppo della pesca adriatica. Nel 1896 fu tentato un saggio di pesca a Brindisi, calando una tonnara tra Capo Gallo a punta Licola. L'impianto, affidato in gestione al brindisino Salvatore Ficara per un canone di 100 lire limitato alla licenza dal primo maggio al 31 ottobre, non catturò tonni ma solo 7 quintali d'altri pesci (ceduti a 137,50 lire a q) con l'impiego di 20 operai e 6 galleggianti³⁵⁷. Nel 1897 la rete non fu neppure calata, trattandosi di un «esperimento» evidentemente rivelatosi poco allettante³⁵⁸. Si manifesta, nel 1927, un cauto ottimismo per le prospettive aperte dalla creazione del recente compartimento marittimo di Fiume:

È degna di menzione la pesca fatta con le tre tonnare di questo compartimento la quale complessivamente ha fruttato 111 quintali per un valore complessivo di L. 102.500. La più importante tonnara è quella di San Martino di Cherso, segue quella di Ossero e infine quella di Preluca che ha una importanza molto limitata³⁵⁹.

I 150 quintali della successiva campagna potrebbero apparire un segnale positivo, «tenuto conto specialmente dei deficienti impianti ivi esistenti, che differiscono non poco da quelli in uso altrove» ma nel 1929 la produzione è dimezzata e nel 1930

la tonnara di Preluca è rimasta nuovamente inattiva, mentre le altre due hanno dato complessivamente un prodotto di 1286 tonni per 136 quintali. È da notare che la pesca del tonno in tutto il compartimento ha avuto un carattere di depressione; è quasi del tutto mancato il passaggio del tonno per il golfo del Carnaro, dato che questa specie, che ordinariamente segue la costa occidentale dell'isola di Cherso e s'incanala nell'infossatura del golfo per attardarsi in evoluzioni nei paraggi della baia di Preluca, ha seguito in forte massa il Quarnerolo, compiendo le consuete evoluzioni presso le numerose tonnare jugoslave della baia di Buccari, Canale di Maltempo e della Morlacca³⁶⁰.

Anche in questo caso, la pesca tonniera adriatica si rivela fenomeno del tutto marginale rispetto al resto della penisola.

5. Conclusioni

Nonostante la flessione della pesca che, al pari degli impianti siciliani e sardi, si registrava in quest'ultimo periodo anche per le tonnare e le tonnarelle dell'Italia continentale, il ruolo che queste nel tempo svolsero nelle proprie aree di competenza non fu di poco conto. Mentre i grandi impianti isolani, infatti, erano

GIORGI, *La "battaglia della pesca". Dalle carte di un gerarca gallipolino*, Congedo Editore, Galatina 2001, p. 106.

³⁵⁶ "Relazione ... 1926", p. 208.

³⁵⁷ "Relazione ... 1896", pp. 236-237. Nel 1895 a Gallipoli oltre a 210 q di tonno, venduto a 80 lire per q, si pescarono 145 q. di «palamiti sgombri e altri pesci» ceduti a 60 lire q. "Relazione ... 1895", p. 277.

³⁵⁸ "Relazione ... 1897", pp. 248-249.

³⁵⁹ "Relazione ... 1927", p. 215. S. Martino è in concessione alla ditta Linardich e C; Ossero ai f.lli Baicich; Preluca a Giovanni Prischid, *ivi*, p. 974.

³⁶⁰ "Relazione ... 1928", p. 247; 1929, p. 223; 1930, p. 190.

fortemente condizionati per la propria sopravvivenza dal variabile andamento della pesca dei tonni, molti degli impianti minori potevano contare sulla cattura di altre specie ittiche per mantenersi attive e realizzare degli utili. Anzi, date le «tristi condizioni» in cui versa l'industria delle tonnare alla fine degli anni Venti, uno dei rimedi proposti per sopperire alla decisa contrazione nella cattura delle loro abituali prede e mitigare gli effetti della crisi, sarà quello rivolto ai proprietari dei grandi impianti per valorizzare anche la pesca di «altri scombridi [...] che potrebbero apportare benefici apprezzabili»³⁶¹. Alcune di queste pesche, davano abbondanti produzioni e, nonostante il più basso prezzo di vendita, spesso la quantità poteva supplire alla qualità del pescato. Ed è pur vero che per particolari specie, come il pesce spada, il valore di mercato si manteneva abbastanza alto, mentre non mancavano ricavi anche dalle catture di pesci oggi non più o poco consumati, come i delfini e diversi squaloidi. Il pescato della tonnara di Gallipoli era diversificato tra esemplari ritenuti «corridori» (tonno, bonita, alalunga, palamita, biso, maccarello, sgombro, triglia, pesce spada, leccia, aguglia, luccio), e quelli «indigeni e d'occasione» (smaride, vopa, menola, tracuro, sardina, acciuga, occhiata, salpa, delfino, tordo, smeriglio, pesce cane, pesce martello, pesce bandiera, pesce luna, razza, testuggine)³⁶². Alcuni erano dunque prede abituali, altre apparivano molto di rado, ma dalle reti potevano sortire incredibili sorprese. Lo scheletro della balenottera conservato nel museo civico di Gallipoli ricorda ancora oggi l'eccezionale cattura avvenuta nel settembre 1894. Una volta abbattuto dai marinai nella tonnara e portato a terra, il grande cetaceo, lungo circa venti metri, fu «preso d'assalto da una folla di popolani accorsi con coltelli» dopo che una disposizione del sindaco ne permetteva la distribuzione: «É una carne quella della balena che non fa male; i sanitari comunali ne hanno fatto cuocere un grosso pezzo che è stato trovato di buon sapore»³⁶³. Il consumo gratuito non si limita a casi isolati e fortuiti. Per non assoggettarsi a tassazione, «manate» di pesce azzurro sono spesso distribuite tra i marinai addetti alla tonnara gallipolina³⁶⁴. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, in riferimento ai tanti impianti che per secoli effettuarono questo speciale metodo di pesca, ma ricordiamo solo come, accanto all'essenziale funzione di centro di produzione e approvvigionamento di un prezioso contributo alimentare alla popolazione, tali strutture, malgrado le ridotte dimensioni o la saltuarietà del funzionamento, assicurarono vitali occasioni d'impiego stagionale a migliaia di lavoratori.

³⁶¹ LUIGI FARINA, *L'attuale crisi dell'industria delle tonnare. Cause e rimedi*, in «Bollettino di pesca, di piscicoltura e di idrobiologia», 5, 1931, p. 754.

³⁶² GIACOMELLI, *op. cit.*, pp. 22-24.

³⁶³ GIORGIO CATALDINI, *Catalogo dei cetacei attuali del Museo Civico e del Museo del Mare di Gallipoli (Lecce)*, in «Museologia Scientifica Memorie», 12, 2014, p. 370.

³⁶⁴ ENZO DE BERNART, *Mare e gente di Gallipoli*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 15 dicembre 1936, p. 5. Interessante la proposta multimediale sul ruolo della pesca tonniera nella città salentina di GIUSEPPE ALBAHARI, LUIGI MBA PI TRICARICO, *Ràisi, sceri e patale. Scene da un mare di tonnare*, Edizioni L'uomo e il mare, Gallipoli 2012.